

COMMENTARIO DELLE COSE DE
TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO
SCANDERBEG, PRINCIPE DI
EPIRO, CON LA SVA VITA,
ET LE VITTORIE PER LVIE
CONSEGVITE, ET LE
INESTIMABILI FOR-
ZE, ET VERTV' DI
QUELLO, DEGNE
DI MEMORIA.

S Canderbeg Prencipe di Epiro fu figliu-
olo del S. Iuan Castrioth, che signoreg-
giava quella parte di Albania, laqual si
chiama Emathia, & Tumenestia: & la
matre di esso Scand. chiamata Voisaua,
fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Mace-
donia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magna-
nimo & nell'arte militare molto pratico et essercitato.
hauendo costui da guerreggiare cō Amorathbeg Ottoma-
no Príncipe de Turchi, et uedendo che esso Amorath s'era
fatto molto potēte nella Grecia, & nell'Albania, talmen-
te che alla fine nō haria possuto resistere alle sue forze,
fece pace cō lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi
figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Cōstantino, & in somma
questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi
esso Amorathbeg tirāno lo fece circōcidere in pueritia, et
porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Ale-
sandro signore: perche Scāder, significa Alesādro, et beg
signore: & così successiuamēte il Turco lo fece ammae-

strare secôdo il rito et costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg ueramente mostrò di fare grande allegrezza, quando Scād. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua: et così uedendolo di bellezza et aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli longa uita hauesse hauuto diuèterebbe un'huomo al tutto eccellente: et per questo deliberò di nō lo rimādare altramente à casa del padre, ma di retenerlo più presto nella sua corte, accioche fatto grāde se ne potesse seruire ne suoi bisogni: et così lo diede in custodia à huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, et l'insignassero costumi et lettere; prouedendoli di cose da uiuere, et al uestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquāto cresciuto, si dilettaua di caualcare, et correre, essercitandosi insieme con li cōpagni con lanze, et spade senza taglio: et sempre così à piedi, come à cauallo ciascuno era superato da lui: et massimamēte alla presentia d'Amorath, che molto si dilettaua uedere tali fanciullesche battaglie, et faceua festa incredibile p̄ tāta gagliardia di Scād. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiādo dipoi esso principe Turco cō più signori douūque andaua cō l'esercito, sempre menaua seco Scand. ilquale nel cōbattere con li nemici, cō tāto animo, et ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, se egli si cōduce all'età perfetta, homo nō fia, che cōtra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grā Turco Sanzaco, che uol dir cōdottiero: et li fu data cōdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cō titolo di capitano, detto in Turchesco Bassā, fu mādato contra li suoi nemici; dandogli in cōpagnia molti altri Sanzachi, che

deueſſero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni caſtigo, quādo altramēte faceſſero: et quādo fu mādato in quella parte dell' Aſia minore chiamata Natolia, hauēdo più uolte cōbattuto cō la parte auerſa, ſempre reſtò uincitore con grādīſſima occiſione delli nemici; onde cōquīſtò molti luoghi di quella prouincia, & li meſſe ſotto il giogo, & obediētia del Turco; ilquale da indi ināzi uſa ua dire publicamēte che Scād. era il ſuo braccio deſtro, il ſuo occhio, il ſuo cuore, et il uero et ſecuriſſimo deſenſore et augmētatore del ſtato ſuo: et per queſto tutti li altri Turchi molto l'amauano, et ne faceuano grāde ſtima. Eſſendo dipoi Scād. di anni. xxv. et ritrouādosi in Andrinopoli, appreſſo il preſatto principe Turco, et molti altri ſignori, arriuò li un fortīſſimo Tartaro, et di aſſai grande ſtatura; ilquale à huomo per huomo deſfidò tutti li ualenti ſoldati Turcheſchi: et cō tutto ciò nō hebbe animo alcun di loro à reſpōdergli, perche hauēua pubblica fama di hauer hauuto ſempre uittoria, & hauer morti molti huomini in ſimil cōbattere. Vedendo Scād. ſimil coſa, & nō uolendo ſopportare tanta audacia, fece ſubito intendere al S. Turco, & à tutti li circōſtanti, che uoleua affrontarſi col Tartaro: ma il Signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nō uoleuano conſentire, anzi tutti inſieme grādemente ſe n' attriſtauano: pure per la ſua inſtantia (ma con grāde fatica) hebbe la domādata licentia: & coſi ad occhi ueggienti de popoli quaſi innumerabili, cō animo molto ſicuro andò à ritrouar quel Tartaro; ilquale quaſi ſbeffandolo come Golia ſbeffaua Dauid, diceua increſergli cōbattere con un tal giouane. Allhora Scād. fortemēte ſdegnato fu alle mani

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo morto et quello rimase uittorioso. In quel di Amorph andò à Bursa città di Bitinia, doue duoi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zãpsa, fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, et differète solo, perche uoleuano còbattere à cavallo con lancia, spada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe à còbattere con Iaia, et così còbattèdo, fu à tradimèto assaltato dallo iniquissimo Zampsa: ma nò per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, e còfidatosi in Dio, riprese più forza, et maggior animo; et quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per sì bella proua fu molto honorato da tutti li circostanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dāneggiare il stato di quello, Scand. fu mādato Capitano cò grāde essercito còtra l'impeto loro: et in tale impresa si portò tãto astutamète, & con tãta prudētia, che li Vngari senza pūto còbattere se ne ritornarono indrieto. Hauena costui tenuto, et còtinuamète teneua appresso di se, una moltitudine de Christiani del patre; li quali ad ogni hora l'amaestrauano della fede christiana receuuta nel sacrosanto battesimo; & però prouide che li christianissimi Vngari senza altramète uenir alle mani, se ne ritornassero indrieto: onde allhora se ne ritornò sano & saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal S. Turco: e cò assai doni sommamète honorato: et il Turco alla presentia delli più familiari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scād. s'erano dileguati: et pregaua Scād. che douesse chie

derli qualche gratia; ma Scād. modestamēte li risponde=ua, chel domandaua solamente la sua bona gratia, & di quella sola si cōtentaua. Posto fine à questi ragiona=menti, fu portata la nuoua come il S. Iuan padre di Scāderbeg era passato da questa uita: onde subito il S. Turco espedito un suo Capitano chiamato Sebalia, et con es=sercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato prese Croia con tutto il stato del S. Iuan; pur in nome delli ostaggi di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, tosto darebbe quel stato à qualch'uno delli figlioli del padre defonto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Bassa per parte sua hauea dato intētionē alli popoli, anzi preso così quel stato, lo ritēne per se medesimo, et fece occultamēte, & con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scāder, & lui teneua con buone parole, tenendolo in speranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquanto patientia; perche subito espedito certe imprese, li darebbe ogni cosa, et gli presterebbe ogni fauore: ma Scād. come sapientissimo, & che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudeltà, et d'ingāno, mostraua di contentarsi assai della sua uoglia: nōdimeno, dentro era ripieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte pensaua che ritrouare alcun modo, mediante ilquale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da Christiano: tātò più chel nō haueua alcuna sperāza, chel S. Turco lo liberasse & lo lassasse tornare nel stato paterno. Dopò queste cose, essendo di già passato l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta si mosseno con essercito potentissimo contra il S. Turco in fauore del Despoth della Seruia: ilche inteso il Tur

COSE DE TVRCHI

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in compagnia Scād. accioche mediante la sua gagliardia potesse conseguire indubitata uittoria: ma per contrario Scand. pregaua Dio, che facesse li Vngari uittoriosi. Alla fine essendosi cōbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore di Iāco da Huniad Vainoda, ouer capitano generale di La dislao Re d' Vngaria, che l'essercito Turchesco fu p Dio gratia superato & rotto, con strage & uergogna grandissima delli Turchi: dellaqual uittoria quanto Scand. si rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura notte, il principal cancelliere del S. Turco lo uenì à trouare et li disse. O Scād. che fai qui tu, che mai più sei stato ueduto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana potentia nò puo' resister alla uolontà diuina; onde bisognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pigliare il cācelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche esso assai più marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander. Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro così lo riteneua, se non perche nò fuggisse, & perche gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Turco, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: & che uoleua, che esso cancelliere ne andasse egli seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nò era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il cancelliere allhora con viso turbato rispose, chel nō uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriueua: onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendeua la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. con fortuna il cancelliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & così fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in uaggio: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arrivò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente: Allhora Scand. raccontò loro chel Signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello: & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la matina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto cōtento: et così quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'heb=

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et messe ad effetto quanto li era cōmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco, & ui fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uiua Scand. & cosi fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero batizzare: & fra quatro giorni recuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che inui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cōputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeo suo genero Capitan general de Romani, fece cosi crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uiua longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindecimila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cavallo, & parte à piedi: & cosi ordinatamente deputò li huomini attiti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro Signore. M. CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuita sua. XX XIII.

Hauèdo il S. Turco inteso l'astutia di Scād. e la uittoria delli Vngari, ne prese tãto dispiacere, che altro tãto giamai in sua uita nò hebbe: onde si deliberò farne uèdet

ta, & adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turco, se n' andò in Alessio città d' Albania, che era allhora sotto la S. di Venetia; oue à sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, & principi piu potèti dell' Albania: de liqli l' infrascritti furono principali cioè. Ararith Cōnino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo, Pietro Spano, Lech Dufmano, Lech Zacharia, & gli magnifici Rettori dell' inclita S. di Venetia; alli quali Scanderbeg, parlò in questa forma.

Magnifici signori & padri honorandi: nò dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio, gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d' ogni uertù, & specialmente, che mai nò offeruano la fede promessa; & se haueffero possanza, metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per esperienza qualche uolta s' è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l' ha loro permesso: pur per la gratia del uero et omnipotente Dio, io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho tagliati à pezzi tutti li turchi, che mi hāno uoluto resistere: & appresso, ancora ò acquistato tutto quello, ch' el S. Turco possedeva nel l' Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellētie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cōtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso: & se per sorte (ilche Dio nò cōsenta) mi superasse, uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze, che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro: & se nò

gli paresse far questo, per esser così in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dādo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degnò darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si ritirorno à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quanto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimāda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di cōmune concordia, che siamo deliberati unir ci teo per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & così ritrouarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potēza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & provvedi pur à quanto bisogna, & cōmanda, che noi non siamo per mancarti; & così ogni anno ti assignaremo provisione di denari, & di quanto sera possibile à noi. Conclusa questa lega santissima, gl detti Principi d'Albania stettero à pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali signori dell' Albania, inclusi in gli antedetti, & dell' origine sua.

Eorgio Castrioth, detto Scand. pre nominato Ca
 G pitano generale di tutti gli altri, merita d'esser
 posto il primo. Dopò lui il suocero suo, che fu
 Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia,
 chiamati da molti li Carlouich, liquali in lingua Schia=
 uona significa gloriosa, che denotano figliuoli di Carlo,
 perche discesero della casa di Franza: dipoi furono li si=
 gnori Ducagini, & li incliti S. Spani, li S. Cernouichi, &
 li Dufmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della
 prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Con=
 stantinopoli, che sino al presente p questa uia, & p quella
 del despoth della Seruia, & ancora nel uincolo di cōsan=
 guità con la inclita Margarita di Monferato, dignissima
 Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all' altre cose da prima
 à quella notissime, assai particole di Albania, & special=
 mente Driuaslo, Antiuari, & Croia: & possiede ancora
 al presente Antiuari con Dolcigno, & altri lochi che nō
 hanno piegati li ginocchi auanti l' idolo Baal, cioè Mau=
 meth, così Dio li donasse gratia nel pio disporre di far
 uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede nostra san=
 tissima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliar=
 do uigore, come soleano perdere alla presentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l' Alba=
 nia? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini
 illustri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hostilio terzo
 Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era trop=
 po distante da Roma, & era spesso à quella auersaria, co=

COSE DE TVRCHI

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell' Asia, & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti Iberi, & Caucafi. Così cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio, nel. vi. lib. del l' historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si partì una parte di Albani, & uène in Europa: delli quali alcuni habitorno in Epiro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epiro: & alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi, sendo per longo tēpo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero così nome à quelli paesi. Alcuni aggiògono, che l' Albania sia discesa dal nobil sangue di Frāza, forsi per quel segnale, che si uede natural amicitia fra li nobili Fracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia: et per segnale, nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. altri si tēgono discesi da Grifone di Altafoggia, come li S. Ducagini. altri poi della Spagna, come si dice delli S. Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania così descritta, & dichiarata in tate particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abbòdante di quello, che

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propri loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir d'ano ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo sino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona sino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uenìe à trouar Scander. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco uenìua cōtra lui con quaranta mila turchi à cavallo. Allhora Scander. senza indugio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo so pragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualerosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, cridò forte, seguitemi. Et così fu il primo à cōbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tēpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

*Alibeg Bassa
cavallo*

*turchi
morta*

*o fsi uiui
Cm. n. m.*
 Et mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, Et ceto ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. ilquale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mōtorno à cauallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito Et per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: Et fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouarono, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capitan sopra detto arriuò in Andrinopoli, et dal prēcipe Turco hebbe grā reprehensione delle cose tātō mal gouernate.

Ladislaio Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li paresse à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chiamar li principali soldati suoi, Et in loro presentia fece leggere essa lettera, Et domandò il loro parere: liquali di cōmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, Et aiuto à lui possibile. Et così Scander. aiutato da Paulo Ducagino, Et da altri signori, messe insieme altri quindici mila soldati, oltra quelli che lui haueua, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: Et così ordinato si messe in uiaggio. Ma Georgio Vuconich Despoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, Et circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezzaua legge ò religione, così di Maumeth, come di Iesu Chri-

sto; per hauer data per moglie la sua figliuola ad Am-
 rath detta Hierina, & da altri Catagufina, che fu sorel-
 la della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da al-
 tri Milizza sorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio
 nepoti d' Andrea Angelo per uia della loro matre: &
 per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, &
 particolar à Giouanni transilvano, che era stato causa,
 che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente
 ferrare li passi del suo paese, onde ritenne Scand. di sor-
 te che non potea senza gran danno della sua gente, in
 modo alcuno passare nell' Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, aiu-
 tato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di santo
 Angelo, con li suoi soldati si apparecchiava d' andar à
 Varna, doue al tutto era forza còbattere: & Amoralh
 aspettava soccorso di nuouì soldati dell' Asia per pas-
 sare nell' Europa: & però non uoleua trouarsi in quel
 conflitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à
 le mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta
 astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle
 mani: & così dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de
 li Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga.
 Sentendo questo Ladislao Re, impatientissimo uene in tal
 rabbia, còmosso dalle parole de certi giouani maligni, &
 ambiziosi, liquali diceuano, che Iàco Vainoda uoleua tut-
 to l' honore della uittoria p se stesso, e però li faceua star
 sèpre dètro al squadrone, che isdegnato cò tutto q'l squa-
 drone fortissimo di .x. mila Vngari, affròtò il grà squa-
 drone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao
 uì rimase morto: onde li Vngari allhora che attèdenào à

Rotta di Im

Rotta di ch

seguir la uittoria, furono costretti perdere, et uoltare le spalle; tal che Ianco lor Capitano generale si ridusse à casa del prenominato Despoth, come in loco sicuro. ma esso ch'era tutto cagione di tali incōuenienti, per hauer impedito il passo à Scand. fece subito ritenere Ianco in buona guardia, infìn à tãto, che li fu restituito ogni castello suo.

Scand. che tutta uia cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo, uēne in tãta rabia, che messe à sacco & à fuoco tutto il paese del Despoth, & così sene ritornò uerso il paese suo: & scontrado per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa uarnese, mostraua loro assai increscerne, sendo uenuto in aiuto suo, & à tuti daua denari per aiutarli.

Dopo questo, Amorath principe Turco mādò un suo imbasciadore à Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriēte, non posso salutarte poco ne molto, per esser mi diuētato nimico capitale, & tãto ingrato. io con quel amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho al-leuato, & cercato sempre farti honore, & tu à questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & à tutti li altri sono manifesti, ne posso sapere donde questo sia proceduto, se già nō ti fosti meco isdegnato, perche così subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente se io hauesse saputo questo tuo desiderio, harei fatto, quanto mi haresti domandato, che tu sai bene (come spesso dir ti soleua) uolerti cōpia

cere in ogni tua richiesta : perche io ero sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun' altro: adòque sapendo tu che io haueua promesso restituirti fra poco tēpo il tuo stato paterno, et hauēdo tu fatto cōtra il douere, sei p certo degno di reprēsiōe et della disgratia mia: nōdimeno, quādo cōsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cōseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et cosi uoglio cōsentire che tu possiedi liberamēte il stato, che p heredità ti s' aspetta, con q̃sto patto, che tu mi restituiscia quella parte d' Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquistata, laquale cōtra ogni douere mi hai cosi spogliato, et la possiedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimēti ti giuro p Dio, p il suo propheta Mahumet, p l' anima del padre mio, et p la spada mia, che uolgerò ogni potere cōtra di te, et scaccierotti di q̃l paese à tuo dispetto: et se bene cāperai forse la uita, serai sforzato à gire mēdicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cāpo più di cēto et cinquāta mila cōbattēti, et tu hauēdo pochi soldati, nō sei p resistermi. Questo ti dico, pche nō uorrei dāneggiarti. Et ti ho posto auāti li occhi il bene, et il male. A te hora sta il pigliare q̃llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, pche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cōmissiōe. Da Andrinopoli adi. I 6. Zugna. I 444. Hauēdo Scād. letta q̃sta lettera, et udito l'imbasciatore del S. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respōsiua del seguēte tenore. Giorgio castrioth altre uolte chiamato Scād.

principe delli Albanesi, mada infiniti saluti all'illustrissi-
 mo Amaratbeg principe delli Turchi, per Airadin seruo
 et imbasciator suo, ho riceuuta la lettera, nellaquale per
 buo principio tu dici nō poter darmi ne poca, ne molta
 salute: onde p risposta ti dico, che se bene paresse p q̃llo è
 stato cōtra di te opato, che io fussi nemico tuo: quādo si
 potesse cō ragiōe conoscere, io stimo certamēte che sareb-
 be più tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo: et in segno
 di ciò ti dico, che alcuna cosa nō è al mōdo possibile à farsi
 laquale io nō facesse p amor tuo, pur che nō fusse cōtra
 il uoler diuino: e di q̃sto sempre ne potrai far proua, p=
 che io pretēdo esserti amico. Ma se io ho ricupata la mia
 libertà cō il stato paterno, nō credo in modo alcuno ha-
 uerti ingiuriato: appartenēdosi à me solo, et nō à te: oltra
 che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di
 Albania, laquale tu possedeui uicina al paese mio, sono
 uenuti cō armata mano ad affrōtarmi, et se io, come me-
 ritauano li ho tutti superati, et cosi aquisatami q̃lla par-
 te, la colpa ueramēte nō è stata mia, ma di loro, ouero di
 chi li ha spinti cōtra di me: et di più se io ho rotto il tuo
 essercito che uēne cō Alibeg Bassa tuo, nō credo hauer fat-
 to cōtra il douere, hauēdomi difeso dalle mani di chi of-
 fender mi uoleua: et in somma se io ho lasciata la falsa
 fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Iesu
 Christo, io tēgo p certo hauer eletta la miglior parte: p=
 che offeruādo li suoi santi cōmandamēti io son certo, che
 l'anima mia sarà salua, et nō (come tu dici) p̃duta. Impe-
 rò ti prego, che p la salute dell'anima tua ascolti ancora
 da me un ottimo cōsiglio: piacciati adūq; leggere l'Alcora
 no, cioè il raccolto delli precetti diuini, oue potrai facil-

mente accorgere chi di noi sia in errore: et così ho speranza se tu uorai drittamente cōsiderare, che uinto dalla ragione, ti sottemetterai alla sacra santa fede Christiana: nella qual sola, tutti li homini che saluar si cercāo, si saluāo, e fuori di q̃lla ogn' altro si dāna. Dio uolesse, che tu ti lasciassi illuminare dal Spirito Santo suo, e che tu uenissi al Santo battesimo, e cominciasse à uiuere da Christiano, che allhora harei caro uederti il maggior principe del mondo, et esserti (come già son stato) bono amico, e fedel seruitore: dilche in bona parte ti puoi accorgere per q̃sto mio cōfortarti. Onde ti cōcludo che (nō ostante l'esser mi da te difeso) ti sono amico: e ti prometto se fai q̃llo, à che ti cōforto: cioè se ti farai Christiano, che io ti restituirò nō solamente quella parte che mi domādi, ma ancora ciò che io tēgo al mōdo, et ti sarò sempre buō seruitore: altramente rēditi certo, ch'io nō posso fare per più ragioni quāto mi scrui; et massime p̃che li Turchi nō sono mai d'accordo cō li Christiani, et cō loro sono molto cattui uicini: onde nō uoglio metter mi à piccolo di p̃dere q̃llo che Dio mi ha cōcesso: et nō pigliar di q̃sto amiratione, p̃che io ho ragione, et nō tu, di possedere quel che era de Christiani, quantūque al padre mio nō aspettassi, & di ragione à me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, & il gouerno si apertiene alli Christiani, et non all' Infideli: dōque di nuouo ti prego, che ti batezzi; perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando: & spero racquistar più presto ciò che tu usurpi de li Christiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

Quãto al giuramẽto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se nõ sarò amazzato, serò almẽ costretto d'andere p' l'altrui mercede, et che mi farai mal cõtento. A' q̃sto ti dico, che quãdo io nõ fusse christiano, nõ harei ardimẽto di farti risposta: ma rapportadomi alla uolontà di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma sperãza defendermi dalle tãte forze, cõ lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria nõ cõsiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragiõe dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeno pure che dalle tue gẽti ne fusti stato informato piũ uolte, però ti replico, che le tue dolci psuasioni, et le tue crudeli minaccie nõ mi sono per mouere: ma quãdo ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quãto desideri: et cõ tutto ciò prometto à tua eccellentia, di nõ fare alcuna mossa se quella di già in prima nõ mi molestasse: Et à quella quãto che li sia in piacere, humilmẽte mi raccomado. Dal cãpo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito q̃sto imbasciatore cõ la sopradetta lettera. Scã. fece chiamare li suoi soldati, et narro' loro ordinatamẽte quel che il Turco li haueua scritto, et nel modo, che li haueua risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et sperãza, che le loro cose succedere bono prosperamẽte: à liquali Scãd. parlò dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quãdo il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di prouare cõtra me la sua possanza: et però è necessario, accioche da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, et

uigilanti, tenèdo l'ordine, che io uì mostrerò, cioè che tutti insieme stiamo cōtinuamēte in arme: et mētre che māgiaremo ò dormiremo, li nostri caualli sempre stiano imbrigliati, et sellati, et che ciascuno stia in ordināza al luogo dello sua squadra, et quando bisognerà dare la biada alli caualli nelle sacchette, che ciascuno pōga la briglia sopra l'arcione, acciò che se li nemici p caso ci uenissero ad assalire all'improviso, noi possiamo far lor subito resistēza: ne p ciò resterò di tenere sempre fuori del cāpo buone guardie, perche nō siamo affrōtati all'improviso: così ancora uoi nō māchereti di far quāto uì ho detto. Ma p che hora nō temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stāza, & che in questo mezzo dorma sicuramēte, perche io cō li miei soldati scelti, sarò sempre alli cōfini: et hora in un luogo, hora in un' altro farò le mie stanze et scorrerie, et terrò in paura tutti li nemici uicini: et quādo fia bisogno di cōbattere, uì faccio intēdere, et per sempre comādo à tutti, che nessuno ardisca, pigliare cosa alcuna del nemico, se nō dopò la battaglia et uittoria: et questo uì dico, perche nō è possibile che l'huomo carico possa cōbatter ualorosamēte, et però uì replico che uoglio esser ubidito: et chi fusse d'altra fantasia, resti & nō uēga meco. Ma quādo Dio ci hauerà cōcessa la uittoria uì prometto da fedel soldato che tutte le spoglie serāno uostre. Allhora con ogni humilità & segno d'ubidiēza li fu risposto dalli principali soldati, che erano p fare quāto à lui piaceffe, et ciascuno dipoi presa licentia, se ne ritornò à casa: et Scād. con li suoi duo mila soldati scelti à cavallo, et mille à piedi, andò à pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scã. à qlli cõfini cõ li suoi soldati quasi al disco
 perto, hauẽdo solamẽte tẽde et padiglioni, per difender si
 dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abõdantissi
 me spese dal loro prudẽtissimo S. Scã. ilquale faceua mã
 giare alla sua mẽsa li principali soldati suoi, et una uol
 ta sola il giorno si riduceano à mãgiare. Pareua il cibo,
 et bere di Scãd. di supchio, quãto al cõsuetto di molti, pur
 chi bẽ cõsideraua la sua statura, e cõplessione, et l'esserci
 tio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno solamẽ
 te mãgiua, poteua giudicar ch'el suo mãgiare nõ fusse
 perõ troppo. Era Scãd. di grãde statura, et formosa,
 bene proportionato di tutti li mẽbri suoi, et di bonissima
 cõplessione, si che nõ stimaua caldo ne freddo, ne alcuno
 altro disaggio. Era qsto Signore, quãto alla dottrina del
 l'animo, prudẽte, astuto, et animoso, pieno di liberalità, e
 cortesia, et giusto quãto imaginar si possa; e tãto magna
 nimo et misericordioso, che pdonaua ogni ingiuria, pur
 che li fusse domãdato pdonno. Era nimico capitale delli ui
 tiij, et sopra li altri haueua molto in odio li uitiij della cit
 tà di Gomorra: et nõ uolse mai che fussero occisi putti, ò
 femine delli nemici, ne che alcũa giamai fusse dishonesta
 mẽte uiolata: e nelle sue felicità nõ s'insupbiua, e mãco ne
 li affanni s'inuiliua, ò mãcaua d'animo. Et oltre alle sue
 tãte uertù, era tãto pratico nella guerra, che nõ fu mai
 supato quãdo egli era nell'essercito. Nõ si spogliaua mai
 l'armi, anzi cõsi uestito, et armato dormiua in terra so
 pra un tapeto, et gli bastaua dormire solamẽte cinq; ho
 re, et nõ più. Nel cominciare qualunque battaglia, nõ di
 cena alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, et sem
 pre era il primo ad entrare in battaglia, et l'ultimo ad

uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro et di seta, et andaua esso uestito di pāni grossi, et solamēte nelli di solenni uestiua assai riccamēte. Mētre adūque che Scā. staua così à quelli cōfini uēne una spia secreta à dirgli, che intēdendo il S. Turco che Scand. hauena licētiato il suo essercito, et mandatone ciascuno à casa: et come lui con pochi soldati si staua alli cōfini, hauea comandato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi à cavallo, con ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrōtarlo all'improviso: et stimaua quella spia, che li Turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad affrontarlo. Inteso questo Scand. nō mandò altramēte per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordināza quelli suoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aspettando li nemici di già uicini. Iquali arriuati, furono da lui subito assaltati, et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto impeto andò ad afrōtarli che hauēdo i Turchi fatta resistētia un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassa predicto andaua per il campo gridando di uoler cōbattere con Scā. et con molte parole ingiuriose andaua qua et là scorrendo. Scand. dall'altro canto ripteno di furore sollicitaua di amazzare li Turchi, et si uēne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi spauentati si missero con gran furia à fuggire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritornò alli cōfini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abundantissima preda.

Hauēdo il S. Turco udita sì trista nuoua, ordinò subito un' altro Sāzaco chiamato Mustafabeg, e li diede il ti

tolo di Capitano, et dieci mila Turchi, & comādoli che
 nō à trouare Scan. ma se n' andasse lungi da esso à scor=
 rere, et guastare tutto il suo paese: ma Scād. hauēdo inte=
 so questo, et doue li Turchi faceuano dissegno di passare,
 subito si misse in ordine, et mādò per altri duo mila sol=
 dati à cauallo, liquali poi fra tutti erano quattro mila à
 cauallo et mille à piedi: et con questi più occultamēte che
 puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Tur=
 chi designauano di scorrere. Iquali gionti à quelli cōfini,
 si cominciorno à spargere per ogni bāda: et Scād. in quel
 mezzo nō aspettato corse loro adosso: et così fra l'una e
 l'altra parte si cōbattēua gagliardamēte, pure Scā. cō li
 suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al
 fine rimasero uinti, et per la maggior parte morti: & il
 loro capitano Mustafa, cō li suoi primi soldati fu costret=
 to mettersi in fuga: et delli soldati di Scād. uēti solamēte
 rimasero morti. Alla fine della zuffa tutto il botino fu
 presentato al S. Scād. ilquale benignamēte ogni cosa di=
 stribuì alli soldati, & dipoi licentiò li duo mila huomini
 à cauallo ultimamēte mādati à chiamare, et con li altri
 suoi soldati sene ritornò à detti cōfini. Non per questo
 il S. Turco restò di rifare & ingrossare molto più che
 prima l'essercito suo: e di nuouo mādò Mustafabeg Bas=
 sa sopradetto alli prefatti cōfini, cō espresso comādamen=
 to, che nō andasse senza altra nuoua cōmissione nel pae=
 se di Scād: ma che su p li detti cōfini stesse à buona guar=
 dia che Scād. nō scorebbe, et desse il guasto al paese suo, co=
 me l'altra uolta hauēua fatto; ilche inteso Scād. fece an=
 cora esso deliberatione di nō fare altra mossa, se li Tur=
 chi, in prima nō cominciāuano: et sempre stāua à buo=

na guardia cò tutti li suoi soldati secòdo l'ordine suo.

Véne in tato nuoua à Scād. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo, hauea occiso Lech Zacharia S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scād. assai si dolse, perch' egli era stato sempre amicissimo: & essendo così morto senza lassar di se figliuoli, Scand. pretendeva d'hauer à succedere nel suo stato, dopò la morte de madamma Bossa sua madre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nò ostante questi, madama Bossa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & così li diede il Dagnio cò tutto il resto del stato suo: per ilche Scand. fortemente isdegnato messe insieme tutto il suo essercito, et andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana Còte fidelissimo Capitano suo alla guardia delli còfini cò tre mila huomini da còbattere. Inteso questo il Rettore di Scutari auisò la S. di Venetia, & per còmissione di quella messe insieme assai soldati italiani, ch' erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell' essercito il ualoroso Daniel di Sebenico, e Vauoda di Scutari: & così messi in ordine n' andarono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, per andare contra l' essercito Veneriano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei, se glie uero che à nissuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, nò credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu presto sarei l'ingiuriato: se non che in parte uoglio hauerla per

excusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa: che certamēte io non mi posso persuadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscēdo l'affettione, et fede quale io le portaua, ella hauesse già mai in alcū modo capitolato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni: nōdimeno hauēdo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi cōbattere cōtra li christiani, ilche ueramēte fo cōtra mia uoglia, pure p questa uolta uī dico siati piu che mai accorti à menar le mani, hauēdo à fare cō altri huomini che cō li turchi: è bē uero che (si come spero in Dio) nō dubito che nō li habiamo à uincere: imperò uī cōmando, che quādo li haremo rotti, niuno piu di loro s' ammazzi, ma piu tosto si facciano tutti prigionj ricacciādoli cō la mano uittoriosa sino sotto Scutari. Finite q̃ste parole Scād. cridò ad alta uoce, che lo seguifero, et cō tutto lo essercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scād. alla fine ruppe q̃llo essercito et fin sotto Scutari li dette la caccia: et così nō si ammazzò piu niuno, ma ne furono fatti assai prigionj, et massime huomini di cōto, liquali tutti furono presentati à Scāder. ilquale, come magnanimo, & liberal signore à tutti fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia, li rimādò sani, et salui alle loro stāze, et di tātī prigionj, solamēte fece ritenere duoi huomini di cōto: cioè Andrea Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone Vulcatai del cōtato Scutarensē, liquali furono mādati nel paese del S. Scād. & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra biāca, oue di sua cōmissione furono accarezzati, & tenuti cō buone spese. Scād. di

poi scorfe p tutto il paese di Venetiani p acqstarlo, ma nò puote, onde attese à rifar una città, detta Balezzo rouinata già p le mani d' Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et bastioni, et la fornì di uettonaglia, et huomini ualèti: alli quali dette p Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Spà, acciò che esso scoresse p il paese, et tenesselo in timore, et in còtinuo trauaglio: & ordinato qsto, senetorno all' assedio del Dagnio. Dopò certo tēpo li Scutarini hauèdo inteso che Marin Spà era uscito fuori di Balezzo tosto se n' andorono la, et rouinorono la città sino alli fòdamēti; p laqual cosa Scād. forte mēte sdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Hauèdo inteso in S. Turco, che Scād. hauea da còbattere ancora cò li Venetiani, & còsiderato ch' el suo paese era tra due potētie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere; pche essendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua, che questa hauesse à essere l' ultima rouina di Scād. onde impose à Mustafa, ilquale staua alla guardia delli còfini cò .xv. mila huomini à cauallo, che deuesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scād. ne pciò Mustafa, rispetto alle gēti di Scād. lequali stauano à li còfini bē prouiste, et in armi nò uolse scorrere, se nò sino à quel loco, che si chiama Oronich, la done tefe li suoi padiglioni, et stādoui col suo essercito accāpato, teneua il paese in còtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scād. auiso, si partì dal Dagnio cò duoì mila de suoi soldati, et andò à ritrouar li altri suoi tre mila, che staua alla guardia delli còfini: et fatta cò li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordināza, et cò tātò impeto andò ad affròtar lo essercito Turco, che presto lo misse in rotta, et ammazzò

X. mila di loro, et prese Mustafa, cò altri. xij. turchi, huomini di coto; liquali subito fece porre presso ad Andrea, et Simò antedetti: dopò fece scorrare nel paese di turchi, onde ne riportò ricchissima preda, et à tutti li soldati suoi ne fece pre: et ancor adistribui loro. xxv. mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Mustafa, et delli. xy. prigioni.

Fatte queste cose Scand. di nuouo ritornò al Dagnio, et tãto tene trauagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua ubbedienza: ma perciò le città non si uolsero mai rēdere, et massime la città di Drinazzo. mētre che Amesabeg nipote di Scād. facena dar il guasto intorno, il magnifico Andrea, di cognome Angelo de patritij Romani, che già hebbero l'imperio à Cōstantinopoli, et Capitano de Drinastini, uscì fuori della terra cò molto impeto, et assaltò l'essercito di Scand. si ualorosamente, che lo misse in fuga cò grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād. era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Drinasto: ma la scusa era, che la persona sua nò s'era trouata in questi fatti. Alla fine Scand. fece pace cò la S. di Venetia, cò patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, et all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari; cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, infino ad un loco chiamato Busgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scand. che il Dagnio.

Fatto insieme un tale accordo, il S. Scand. parlò allo ambasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico S. ambasciatore, è parere delli sauij, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, et di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, et accrescere l'amore. Sappia dunque la V. M. che nò ostante questa

nostra differēza io son stato sempre affettionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramēte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo m'aco il mio, che il loro cōmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'hauesse in mano, mi chiamo satisfatto & contēto: et ancora faccio loro sapere, che nō habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccōmando. Detto questo Scand. abbraccio l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cō ricchi presenti, p amore dell'inclita Signoria.

Nel medesimo giorno Scand. scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grāde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cōsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & così li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & trauagliato per li tanti dāni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nō posso piu hauer patiētia, che cō ogni sforzo nō cerchi di farne uēdetta, et tātto piu, perche nō li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triōfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cō essi la pace, & à me cōtinuamēte fa guerra, & nō tiene di me cōto alcuno: tātto che nō solamente nō fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

scriffe) del resto. Parmi dunque da prouederci, & adope-
 rare cōtra esso ogni mia forza. imperò ui faccio sapere,
 ch'io uoglio in persona andare ad assediare in prima la
 città di Croia, et pigliarla cō tutto il resto del stato suo.
 Dunq; mettetini all'ordine, che guai à q̃llo, che fia m̃aco
 alla rassegna è da farsi. Scād. fu auisato subito di q̃sto
 apparecchiamentō, et fece prestamente fornire la terra di
 uettonaglie, et di soldati Albanesi molto ualēti, et fidati,
 dādo loro p Capitano Vrana sopradetto, et lui si staua à
 buona guardia. Arriuarono in tātō assai turchi nel pae-
 se di Scād. et subito s'accāparono sotto Sfetigrad città lō-
 tana da Croia. 58. miglia. Inteso q̃sto Scād. andò presto
 cō m̃aco romore che puote, ad accāparsi sette miglia lōta-
 no dall'essercito turchesco, cō. 4. mila soldati à cavallo, et
 mille fanti à piede: et così accāpato nō lasciua ne il gior-
 no ne la notte accēder fuoco: onde li nimici nō sapeuano
 cosa alcuna de l'esser lui arriuato: et in tātō Scād. ordi-
 nò una ingenuosa astutia di guerra; pche impose al ualē-
 te Moise, et al suo nipote Musachie della Angelina, che pi-
 gliassero. xxx. huomini à cavallo, et strauestiti fingessero
 la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad;
 menādo cō loro alcuni asini carichi di grano: & così fu
 fatto: liquali uisti la matina dalle guardie delli turchi, pē-
 sarono che q̃lli fussero saccomāni, et uiuādieri; & così si
 missero ad affrōtarli. Allhora Moise cō li cōpagni si uol-
 torno cōtra li turchi, et in poco tēpo ne uccisero otto, &
 assai ne ferirono: onde li altri tosto uoltorono le spalle, et
 ritornorono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito.
 ma l'astuto Bassa dubitando(si come era) d'altri che di-
 gēte poltrona, rispetto alle ferite, et colpi ualorosi; impose

à. 4. mila huomini à cavallo, che seguissero qlli uiuādie-
 ri, et li prēdessero uiui: moise che staua sēpre in su le sue,
 uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, et di nascondersi
 in una certa uallata: et così li turchi cō grāde impeto an-
 dauā seguitādo le loro pedate. In tāto Scād. che p questo
 staua uigilāte, li circodò intorno alla ualle, et tolto loro il
 passo entro fra essi, et ne uccise la maggior parte, et il re-
 sto fugì senza alcuno ordine: et se nō fosse stato che Amo-
 ratbeg in persona s'aspettaua, quel Bassa cō tutto l'esser
 cito si saria allhora partito. Ma dopò qsto alli. 14. di
 Maggio. 1449. esso tirāno giōse nel suo cāpo in Albania
 cō. 160. mila turchi, cō bōbarde grosse, et molte altre ar-
 telarie, et puose l'assedio pfettamēte alla detta città sfeti
 grad, oue Pietro perlatò era Capitano: ilquale insieme cō
 quelli della Dibra superiore, et cō tutti l'altri, ch'erano in
 quel assedio, tāto uirilmēte si diportorono, che quantunq;
 fossero stati assai trauagliati cō spesse fatiche, & batta-
 glie, nōdimeno rimasero sempre cō la uittoria. Alla fine
 p tradimēto di un certo pessimo, et iniquissimo huomo, il
 quale conoscēdo certa supstitione di quelli Dibrēsi, gitto
 un cane morto nella cisterna, et esso grā tirāno Amorph
 hebbe l'intēto suo, et prese la città: et alla prima fece grā
 de carezze, doni, & honori à quel maluagio, et scelerato
 assassino: ma passati alcuni giorni non fu più ueduto da
 alcuna psona, et qsto pche ogni Prēcipe suol amare qual
 che uolta li tradimēti, ma nō già amano quelli che li fan-
 no, anzi mai più in quelli si fidano: si che merauiglia al-
 cuna non è se il Turco nō uolse più fidarsi di uedere un
 ingegno tanto crudele, che per una sua propria ambitia,
 & lorda cupidità di danari, non sparagnò così distrug=

assedio di P
 grad y P/

via assediata gere il sangue suo, la fede, & la patria. Dipoi esso Amorph andò ad assediare Croia tutta d'intorno, & così con ogni sua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingeniose per quattro mesi: nondimeno poco d'ano far gli poteua, per esser città forte egualmēte per tutte le bade; & perche dentro gli era una fontana ottima uina, cō un'altra assai buona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nō si puol impedire.

Adunque nel tēpo, ch'el grā Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bāda hor in un'altra dell'essercito turchesco, urtaua cō li suoi soldati Albanesi, & ammazzaua assaiissimi di quelli turchi: & così teneua ancora spogliati quātū ueniuano cō uettouaglie al prefato essercito turchesco: nōdimeno per hauer allhora poca gēte, nō ha possuto fare che gli nimici si leuassero uia. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorph fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote espugnarla: anzi più presto quella rimase uittoriosa con incredibile dāno, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual cosa tāta occupatione, dolore, tristezza, & affanno intrò nel cuore di esso tirāno che passò subito di questa uita. Allhora il tristo, do lente, suergognato, & cōfuso essercito suo, si partì uia cō ogni disordine, et p tutti li lochi dōde passaua era pseguitato malamente, & peggio trattato: sicche ritornò a casa molto diminuito: et Scād. rimase uincitore triōfando: nel suo paese, et referēdo sempre gratie al clemētissimo Dio.

Morto che fu Amorphatbeg pēcipe Turco, successe Ma cometbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina ò Catagusina, figlia di Georgio & Despoth: per ch'el nō

era ancora ben cōfirmato nel stato paterno, si ch'el potesse troppo nocere à alcuno, Scan. desideroso d'hauer qual che herede, prese p sua cōsorte legittima quella bellissima, & uirtuosissima figliuola di Aranith cōnino, che si chiama Dōeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Turco fu stabilito nel stato paterno, cominciò subito à minacciare à Scan. p non poter patire chel signoreggiasse così Croia, et Epiro: allhora Scan. con li suoi duo mila cōbattenti à cavallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia sua, andò alli suoi confini, deliberando non far alcuna mouesta se prima Maumeth non si mouesse. così stando à quelli confini intese ch'el Turco non era p mandar essercito così presto contra lui, & uedendo esser bisogno di far la uisita al suo paese, andò et tolse seco l'anzedetta sua sposa, & così andaua uisitando il paese, ministrando tanta, & tale giustitia & equità con misericordia, che da grandi, & piccoli, fu preso in tanto timore, amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'haria possuto sicuramente passare con la corona d'oro in capo: & con le some d'oro scoperto. Dopò Scand. congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauoratori, & quelli condusse sopra un' altissimo monte, che guarda una uia, laquale dal paese del Turco descende nel paese di Scand: & nella cima di quello edificò una fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, et quella fornì di uettonaglie, artiglierie, & altre monitioni, con buoni fanti à piedi, liquali douessero far buona guardia: & quando uedessero li nemici passare per quella uia, subito douessero trar bombarde per notificare la loro uenuta, acciò à tempo & luogo si potessero metter in

ordine, et correrli contra. Così fornita quella fortezza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & misse tutto à fuoco & fiamma senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttione di tutto il stato di Scà. gli mandò cōtra un strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila Turchi eletti à cavallo: et così il uigilantissimo Scan. inteso il sonito delle bombarde, montò presto à cavallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi, oue gioto, si segnò prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cōbattuto, li costrinse uoltar le spalle, & li ruppe & misse in fuga, uelocissimamente seguitando sempre à ferirgli, et uccidergli con uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesabeg lacrimando disse. ah inclito S. Scan. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore, imperò non possiamo far altro se nò seruirgli, dunque à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, che esso adora, & per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigionieri, ma anchora li circonstanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesabeg capitano, & mangiando con Scand. in un piatto medesimo:

Et così hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risal-
 uati in bona custodia, con abundante prouisione del uiue-
 re. Alla fine secondo il patto, et la taglia tolta fra lo-
 ro, per Amesa furono pagati .x. mila ducati, et tre mila
 per li altri, liquali così furno liberati. Dipoi Scan. chia-
 mò li suoi soldati, et al solito suo gli dispensò quelli de-
 nari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per
 obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in faccia
 d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qual-
 mente non per dar legge alla sua sapientia, ma per mani-
 festare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua in-
 clita S. nò faceua à modo del prouerbio uolgare, che di-
 ce homo morto non fa guerra, et così lasciaua passar
 con la uita li suoi nemici, accioche possano un'altra uol-
 ta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca
 da ridere diceua cose che moueuanò à festiua letitia tut-
 ti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma
 la conclusione era, che se un'altra uolta ne ritornassero,
 che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra
 uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua,
 perche mangiando il pane del suo Signore erano costret-
 ti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi
 questo parlare di Scan. et come sempre egli faceua gra-
 tiosa compagnia ad ogni prigione, togliendo denari sola-
 mente da richi, et souenendo del tutto li poveri, lasciati
 à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamen-
 te, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più se-
 rà un'altro simile à lui: et di questo era fatto à suo mo-
 do fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauèdo Maumeth hauuto la rotta di qsto essercito,

mando' un' altro Sanzaco chiamato Debreamebeg con
 auctorità di capitano, et con XIII. mila Turchi qua-
 li essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caual-
 cò di notte per una gran pioggia: & così all'improui-
 so assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insie-
 me alle mani: & in quel mezzo che per il campo si com-
 batteua Scand. andò con prestezza al pauione del Capi-
 tano Debreame, & ritrouò quello in ordine preparato:
 & subito si affrontarono insieme. Ma Scand. con la lan-
 za li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato
 con la sua spada gli tagliò il capo dal busto, laqual co-
 sa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordina-
 tamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco gio-
 uaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bas-
 sa suo Debreame. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spo-
 glie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li
 militi suoi con uittoria, & trionfo. Dipoi Scand. sde-
 gnato contra Maumeth principe Turco: andò à metter
 campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già
 quello dell' Vngaria) con XIII. mila huomini parte à
 cauallo, & parte à piedi, lasciando alli confini per sicur-
 tà del suo paese un famoso, & strenuo capitano, cioè il
 sopranominato Moise della Dibra inferiore, con duo mi-
 la huomini parte à cauallo, & parte à piedi: & così ha-
 uendo per molti giorni assediata, et bombardata più uol-
 te la detta città, esso Scand. lassò il S. Musachio Topia co-
 gnato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano genera-
 le di tutto l' essercito suo, sotto l' assedio predetto: et messe
 la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nò uenissero
 all'improuiso ad assaltare l' essercito suo, et si partì con li

suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi, & andò à uisitare certi suoi luoghi. In quel mezzo un Bassa del Turco, chiamato Sebalia uenne con .xl. mila Turchi in soccorso delli assediati, & essendo d'accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand. alliquali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il capitano di Scand. subito uccise il S. Musachio capitano prefatto, & ruppe presto tutto l'essercito, & messelo in fuga disordinatissimamente, tal che li Turchi andauano adosso li soldati di Scā. et quelli amazauano terribilmente con tumulto grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell' hora medesima Scā. era montato à cauallo con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti per uisitare l'essercito suo: et cosi sentendo tanto romore, subito si dubitò del tradimēto della custodia. Allhora con più prestezza spronando gionse nel campo suo, doue uedendo li Turchi far strage della sua gēte, con tātō impeto & furore urtò in quelli, che quasi in un subito, à dispetto loro, li fece in parte desistere: nòdimeno una parte di loro cōtinuaua fargli gran dāno: et per questo la furibonda ira di Scand. et delli ualorosi militi soi fu accesa tanto che la forza de Turchi nō pote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & con gran spauēto in fuga si missero, corrēdo uerso la città con incredibilissimo scorno. Allhora Scand. prudentissimo non uolse più oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate cosi in un ponto le sue genti da morte à uita: et pero' raccolse li suoi soldati, & ritornò con suo honore saluo & sano nel suo paese, oue fatta la discretione del suo essercito, ritronò esserli stati morti duo mila cauau

tieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall' Apuglia, con il pre nominato S. Muschio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopo pochi di risefe l' essercito suo, & ritorno ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbasciatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritorno subito indietro, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi ritorno alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli pre nominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d' oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & così si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagado ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grãde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiedea: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. & perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promesse dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediente, fedele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste cōditioni, & promesse. Allhora Moise si misse in uiggio con xv. mila Turchi eletti ben à cauallo, & uēne per la uia della Tracia, & Macedonia, contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila fra cauallieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo essercito di Scan. così ben ordinato, diuēne tutto confuso, & uscì fuori dell'essercito suo Turchesco, & gridando ad alta uoce desfido Scan. à cōbattere seco, usando uillanezze, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora più aspro rispose, dicendo, o' rebello degno della forza, aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che nō stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand. isdegnati uolsero uscir fuori cōtra Moise aduno ad uno, ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui, si che tutti duoi solamente si uedeuano fuori delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & turbata ciera del signor suo, subito si misse à fuggire, & ritornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciando, ma uedendo che giungere nō lo poteua si ritrasse subito indietro, & ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero : et così tutti d'un animo quello sdegnatamente seguivano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; sì che pochi ritornarono à casa sua, Moise tornò à ritrouar il gran Turco, ma da quello nò solamente non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuene quasi disperato, & si misse fortemente à pensare, ma non troua uaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cò parere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi così aquisato capello di traditore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone penite. Allhora si strauesti, & uenne in Albania occultamente, & si misse la cintura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro nò fusse stata alcuna còtentione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già còfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era sollicito in qualunque ardue fattioni, lo riceuete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedèdo il prefato principe Turco, che Scā. ha ottenu

te sempre tante vittorie contra lui & contra Amorph
 suo padre defonto, sforzò il suo potere, & mandò Isaach
 Bassa della Romania Capitano suo generale còtra Scàd.
 con. 40. mila turchi à cavallo, liquali essendo gionti nel
 paese di Scand. egli finse di fuggir uia cò gran paura: et
 andò in Alessio città di Venetiani. Allhora li detti tur-
 chi più nò temevano, ne dubitauano di Scand, et così cor-
 sero sicuramente per il paese di quello, arriuado fino alla
 marina: nondimeno nò poterono far preda alcuna gran-
 de ne piccola, perche di comandamèto di Scand. tutti gli
 huomini delle uille erano fuggiti in lochi sicuri, con ogni
 hauer loro: sì che li turchi si trouorono in quella sera tut-
 ti confusi cò scorno grandissimo, & missero gli suoi pa-
 uiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, & così sen-
 za pensiero si riposauano. Ma Scand. nimico della pigri-
 tia, nel giorno seguète all' hora di nona caualcò cò li suoi
 sei mila cauallieri, & gionse presso al môte uicino à quel-
 la pianura, oue li turchi stauano in càpo: & ascese alla
 cima d'esso môte con alquanti de suoi eletti per contèpla-
 re, & uedere à che modo li suoi nimici staua all' ordina-
 za, acciò forsi potesse all'improuiso assaltargli. Quàdo
 Scand. fu sopra quel môte, uisti li turchi riposarsi dispro-
 uisti sotto l' ombre delli arbori, et padiglioni, per esser nel
 fernore del caldo di estate: subito discese dal môte, & in-
 sieme cò tutto l' essercito suo si misse à camminare in fret-
 ta còtra li turchi nimici, & riscòtro la loro guardia pre-
 stamète quella uccise, eccetto che uno; ilquale fuggendo
 uia, cridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua,
 Scand. è qua. Ma Scand. in persona l' incalciauua uelocissi-
 mamente: nòdimeno per il grāde auātaggio che haueua

quel Turco, non à possuto giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le tróbe le nachere, & li aleri instrumèti, & così con impeto pien di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla prima messe in tãto disordine, & tanta fugga, ch'era cosa marauigliosa, siche trenta mila dila di loro furono fatti morire, nò li giouando pòto l'effortationi dell'antedetto Sanzaco Amesabeg nipote di Scãd. ma ribello di quello, perche alla fine quel Amesã, cò Mesithec ambi doi senza chi, cò altri. eccccc. turchi furno fatti prigioni: ma il Bassa Isaac, col resto delli turchi scapolati, fuggì uia: & p ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergogna d'ãno & morte. Dapoi Scand. spartì le spoglie alli suoi còbattenti, secondo il solito suo, de liquali sesanta solamente furno morti: & così ritornò alli suoi confini, & poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, & arse à fatto, & ritornò à casa con grã bottino sano saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò p questo il Turco di mādare altre genti in grã numero à far la guardia alli suoi còfini, con doi altri capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'altro Sinãbeg cò espresso còmandamèto che non andasse à ritrouar Scand. ne à correre p il paese suo, se prima non haueano altra còmissione: & questo fece perche uedeua nò poter uincere Scand. et però uoleua prouare di preuallersi còtra aleri signori. Dunq; prima andò còtra l'imperiale città di Còstantinopoli, & in breue spacio di tẽpo espugnò quella, & uccise l'imperatore cò li cittadini, & altri assaissimi christiani, & così conquistò tutto quel stato & fu del. 1453. Dipoi andò contra il soprano-

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto ricco, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò quello & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedendo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciando ancora di pigliare molti altri degni paesi de christiani, deliberò andar à còbattere cò li sopra detti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N. S. Pio Papa. ij. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uennero à Scad. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellenzia p parte delli nostri signori, qualmète il Duca Giouani figliuolo del Re Renato di Franza, è uenuto cò molti Francesi còtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cò esso Duca si hāno uoltati li prencipi di Taranto, & di Rossano cò la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Còte Iacobo piccinino, con tutta la gète di quello, si che ha fatto un grāde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando, Napoli, Capua, Aversa, Gaieta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemète assediato cò grāde pericolo d'esser preso: & le gèti del. N. S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto fanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia-

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Ferante, doue si cõteneua il medesimo già detto à bocca.

Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Sõmo Pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, cõ tutta la sua posanza, et cosi cõ gratia benigna, dopò ogni honoreuole ciera, licentiò l'imbasciatori antedetti: et sēza dimorare mādò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & ualēte con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferante, doue giouò molto cõ l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un' anno cõ il gran Turco, per laqual hebbe la piu bella & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato à domādar pace à Scand. ma era partito senza gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser adosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui ritornare, & cosi cõcluse la tregua antedetta. Dipoi cõ messe il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, cõstituendo à quelli un Capitano strenuo, & ualēte, con gente sufficiēte alla guardia delli cõfini, & nolizati molti nauili, naue, galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualēti, & strenni cauallieri cõ corsieri di grā pretio, & uettonaglia sufficiēte, & subito fece far uela: & per quel uiaggio giögendo à Ragusio, smotò in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore=

uolmente trattato. Fatti dipoi molti ragionamèti tra lu-
na & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chie-
sa, cò le orationi all'altissimo Dio, & con giuochi festi-
ui, & honesti, si partì cò prospero uèto. Approssimàdo
si Scand. à Barletta, il Duca Gionāni, con il Còte Iacobo,
& altri baroni, uiste tãte uele, giudicorno di Scand. per-
che la fama già era, ch'el s'aspettaua in soccorso del Re
Ferāte. Allhora subito si leuorno da quel loco, & andoro
no à cāparsi altroue molto lōtano. In quel mezzo Scād.
in terra smōtaua, ma subito il Re Ferante uscì fuori di
Barletto, & lacrimādo per grāde allegrezza corse nelle
braccia di Scād. ringratiādo Dio, & quello di tãta gra-
tia: ma Scād. dopò questo fece scaricare in terra ogni co-
sa per consolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nel
la mattina seguente caualcò cò li suoi militi ualorosi, &
corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran
molitudine di animali grossi, & minuti, & quelli con-
dusse in Barletta: & così per tutto quel giorno fu fatta
festiua allegrezza, sperando in Dio della uittoria: & nel
l'altra mattina seguente Scander. fece una oratione effor-
tatina à tutti li suoi soldati Albanesi, in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi sia-
mo uenuti quì, è stata per dar soccorso al nostro Re Fe-
rāte diletto, ilquale in un momento, sino ad hoggi p Dio
gratia senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbia
mo liberato dall'assedio molto pericoloso: onde per far il
seruitio còpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, &
tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato p-
duto, laqual cosa nò si può far senza uirile battaglia: ma
nò dubito che qui in Italia altrimèti farete, di quello che

in Albania, & altroue operauate cōtra li turchi, & altri nimici: nōdimeno sopra questo si debbe molto cōsiderare, perche nō è una fattion medesima sendo questi Italiani cō li Frācesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, cō le lanze sue grosse, & cō li stocchi pongenti: di modo, che se all'improuiso uenissero cōtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per in cōtrario, poco nocumēto li faremmo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cōparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lanze nostre leggerissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro: nōdimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cōparatione sua, & sono piu ualēti & animosi che nō sono li turchi. Imperò cōtra tali nimici bisogna cō grande ingegno & diligētia operar le nostre forze, et cosi senza dubio ne paura cōbatter, et sperādo nel nostro signor Dio hauer uitto ria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito: & se loro cargassero cōtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia: dipoi si uolteremo cō prestezza cōtra quelli, si che quādo loro hauerāno corso un poco, sarà no talmēte straccati, che nō potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hāno li loro caualli grossi, & graui, talmēte che si allētano presto: ma noi dureremo fino alla fine, & cō le spade, mazze, et manarini d'acciaio li percoteremo tātō sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti: & in questo modo facen

do, cōseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezzati, molto me n'incresce, ma patiētia, già che ogni uno è ubbligato defender si, & la ragione è cō noi, cō la gratia & benedittione della sedia apostolica, che è patro na dell'uniuerso mōdo in spirituale & tēporale, per esser in loco di Iesu Christo: per tanto ui prego, & ancora ui cōmando, che tutti di buono animo debbiatē cōbattere as sai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & sia mo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & cōmodo & honore di nostri amici, & nostro ancora, & p dāno & uergogna di nostri nimici. Nella mattina se guēte Scand. cō li suoi soldati molto inanimati andò à ri trouare li nimici del Re sopradetto, & si affrōtò à cōbat tere cō quelli, per uedere & prouare à che modo si dipor tauano, ma loro si portorono uirilmēte p buon spatio di tēpo, & alla fine si cominciorno à lētare di sorte, che trē ta morti, & uēti ne furono presi uiui: et di quelli di Scā der. solamēte quatro feriti furono, et così Scād. uittorio= so ritornò uerso Barletta. Nella mattina dell' altro gior no seguēte Scād. ritornò un' altra uolta à ritrouare gli suoi nimici, hauēdo intētionē di cōbattere tutto quel gior no, cō la notte seguēte. et fece tre squadre della sua gēte, una delle quali uolse gouernare lui stesso, l' altra dette à Moise suo fidelissimo Capitano, l' altra dette in gouerno al Cōte Giutriza suo nipote ualorosissimo: et cō q̄lle squa dre assaltò l' essercito nimico in tre bāde. siche p tutta q̄t la giornata fu talmēte cōbattuto fra loro, che alla fine lo essercito nimico s' era straccato. allhora l' astutissimo cōte Iacobo s' ingegnò di rimediare, alla sua graue et eminēte rovina, et uscì fuori dell' essercito suo, et forte cridādo dis

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niète ti dispiacerà no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua : allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscìr fuori dell' essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nò fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquãti soldati, & si ridusse solo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sarà un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri esserciti cōmandamēto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegtrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferâte & di Scāder. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise et Giurizza suoi capitani cōduceuano quatro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iacobo tremaua, & ripigliado alquãto il fiato, finse dolce baldezza, & disse, che nò si dubitaua ponto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne facena: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il cōmandamēto fatto all' essercito, & così fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scāder. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispoderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l' hora tarda si accōbiatorono. In quel mezzo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlamēti del Cōte Iacobo erano state

fraudi

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigionie, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si hauea ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicèdo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gai no traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destructione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualco uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma ritrouo uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & così quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua cōpagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andarono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giouanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Imperò scand. conoscendo esser bisogno, che li esserciti còbattessero infra quelle città si leuò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente p man- tenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & così star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instruttissimo, hauua il pensiero medesimo di Scan. sopra quel monte, & così anchora lui si partì la matina à buon'hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scà. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fida- ti soldati fece conclusion, chel non hauua più ferma speranza di uittoria contra quel Re: nòdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedeuà. Nella sequente matina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & così fu fatta battaglia terribilissima,

che durò sino alla sera: alla fine l'essercito del Duca Giouanni fu talmente rotto & fracassato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna danno, & morte de tutti quasi li suoi soldati Francesi. Similmente il conte Iacobo con li altri suenturati baroni dell'Apuglia, fugendo per aspre, & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la misera uita, & ritornar alle case loro, con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimase liberato con gloria, & trionfo, per li magnifici portamenti del magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scand.

Dopò questo il Re Ferante predetto, caualcò insieme con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi perduti. Et così introrono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo: nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano più tosto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello: impero che teneuano per cosa ferma chel si uindicaria sopra di loro, & non li seruaria alcuna promessa: uero è che si contentauano farsi prigionieri di Scand. quando quello li promettesse la fede sua. Alla fine il Re consultato con Scan. rimase d'accordo seco, che douesse giurare di man tener la fede, & Scan. prometteria alli sudditi, et quelli assicurera: altramente non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anche da huomo da bene, rouinar alcuno sopra la stápa del christiano che è la fede, laqual si deue osservare sino alli nemici. al=

lhora il Re giurò publicamente, che mai mächeria punto di quanto suo buon padre Scan. promettesse. Questo fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra, et festa incredibile receuuto: ma Scan. subito intrato, facena leuare la bandiera del Re Ferâte facendo fortemente gridare, chel duce Gionāni uiuesse in Francia, et chel Re Ferrante uiuesse nel suo Regno dell' Apuglia felicemente.

Ma Fusano strenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & così con la gente d' arme, che seco hauea, facena guerra cōtinua con gran dāno à esso Ferrante Re: per questo Scand. isdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con il Fusano, ilquale per esser lassato, fuggir uia sicuro, & libero, comandò al Nepote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mane di Scan. Fatto questo Fusano fu liberato da Scan. & lasciato fugire. Fatta la recuperatione d' ogni città, castello, & luogo che del Re esser soleua Scan. subito ritornò à lui: et feceli restitutione del tutto, pregando con instātia, et con ogni modestia la sua Maieità, che quella uolesse mantenere la fede promessa à tutti li sudditi suoi: laqualcosa fu promessa dal Re, & offeruata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feste solenni, et molte giostre, & bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca=

stelli dell'Apuglia: et così fatti li belli ringratiamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scā. ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro. Hauēdo intesa li Albanesi la uenuta del suo Scan. à saluamēto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, et presenti, di cose però da mangiare, come uitelli grassi, boui gioueni, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafighi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerni, caprioli, cinghiali, anatre, oche, et altre sorti d'ucelli, et animali grossi, et menuti, domestici, et siluatici, con ogn'altra sorte di uettouaglia, et pesci ne tempi quadragesimali: auēga che senza questi presenti, la corte di Scan. staua sempre fornita, quando al meno tre mila, e cinquecento boche di cōtinuo māgiauano il pane suo. Si che à quel modo faceua bōa ciua à tutti li sud diti suoi, et à qualunque uisitatori, con ricchi, et honoreuoli cōuiti, sedendo di grado in grado li suoi principali ordinatamēte alla mensa sua, et dādo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col suo proprio calice. cosa che in quel paese si stima di grādissima importantia, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita per amore del suo Signore, che si hauea dignato mostrarli segno di tal amore. Dipoi Scā. andò à ritrouare il suo capitano che staua alli cōfini con quella gēte, in quel loco ch' il lasciò nel partir se per andar in Apuglia, doue similmete fece molti cōuiti, et gloriosi bagordi honestissimamēte. Et in quelli di fece più doni alli suoi amici, et alli suoi principali soldati, alliquali donaua ueste di pāno d'oro, ad altri di seta, à chi di scarlato, e di

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un'altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfaceua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse, imperò in quelli giorni fece dispensare elemosine abundantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A liquali nò solamente faceua distribuire denari & uestimèti, ma anchora di bone possessione, accio' potessero honestamente uiuere da Christiani p' honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizzato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tiràno Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell' Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re sopradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo sforzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grà Turco comandò alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non cominciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460. Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi andò cōtra l'Isola di Me

telim, & quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco, & li tolse lo stato suo; sì che altro non li restò, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, sì che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco vittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò per seuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto, con uintitre mila Turchi à cavallo, comandandoli, chel douessi andare all'improviso, & assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra cavalieri, & fanti à piedi, presso à quelli tre mila, che con esso sempre teniua, et con grande solitudine si partì di notte, et andò à quella uia medesima per laquale li Turchi passar doueano: & subito prese un monte, che è uerso quel luogo, che si chiama more, per loqual monte doueano passare ogni modo. Quando li Turchi furono iui aggiunti, cominciorono ascender in alto, niente pensando di Scand. ma allhora esso milite sugliatissimo fece sonare presto le nachere, le trombete, & li altri instrumenti, et con animo, et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal aruiati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma Scand. continuaua sempre incalciarli, sino che di quelli fu morti la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigionieri. Dipoi distribui alli forti militi soi tutta la preda, liquati per il tanto essercitarsi di continuo à cōbattere cōtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, sì che del suo

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discomodo. e questa era la causa, perche scand. ottenueua sempre vittoria, dico la causa secoda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altra uertù di Scã. Ilquale nel giorno seguente corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abundantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopo questo il Turco mandò un' altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furono condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scand. auisato di questo la matina seguente andò a ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz' arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d' essercitarsi contra Scand. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco di ciotto mila Turchi, & uenè presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell' antedetto suenturato Assambeg, perche scand. andò a trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nò restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all' imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo sen' andò a trouarlo, & tanto li persuase, ch' el otten-

ne licentia di far elettione di quanti soldati piacesse a lui: adunq; uolse elegere trenta mila turchi à cavallo, et mettersi à uenir cōtra Scand. per ritrouarlo dissproueduto: ma Scand. di questo auisato, andò cōtra lui p la uia delle Dibre sino alli cōfini delli Tribali; doue si diceua che Carazabeg hauea à passare. In quel mezo. iiii. mila di quelli turchi ueniuano auanti per spionare: ma affrōtandosi ne l'essercito di Scand. subito furono uccisi la maggior parte, laqual cosa intesa dal Bassa, fu causa de darli assai doglia, & piu per esser cosi scopio, che per la morte de quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò un messò à Scand. che li disse che douesse cōbattere realmente cō lui, & non cosi da stradarolo, & predone, prouādo sempre di cogliere l'inimico sproueduto: ma Scand. piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, sprezzando & dimostrando di biasmare nell' auersario quella cosa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nō li habbia possuto riuiscire, dette à quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata, & sempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. si consultaua à usanza de uecchi. Scand. con l'essercito suo ben auisato intrò in quello di Caraza. & cō tanto impeto, & romore lo percotena, che non era possibile per uia alcuna, che uno l'altro potesse intendere: nondimeno per la pioggia grādissima ch'era col uento, Scand. non pottete essequire l'intentione sua solita, & consueta, quantunq; fusse fraccassato tutto l'essercito Turchesco. Ma Caraza. tutto suergognato, & confuso si partì per la piu curta, & ritornò à Cōstantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreso, & schernito: dipoi per l'escusationi di suoi amici,

fu commendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mātenuto l'essercito sano dalle empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nō poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cōtra Scand. si deliberò esperimētare se almeno potesse inganarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̃lli: & così mandò un ambasciatore cō una lettera, & cō grā doni di pretio, oltra li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottimaciera receuete l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan imperator di tutte le parti del mōdo dall'Oriente all'Occidēte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificētia, che non ostante le offensionì che facesti cōtra la casa nostra, et il stato di quella, quādo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediēza del padre mio Amorph, māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato, & honorato nella sua corte, che qualūque altro sanzaco, Bassa (& benemerito) di casa nostra, nō posso fare, che nō mi scordi di tutte le predette offensionì. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cō questa cōditione, che tu debbi permettere, che le mie gēti possano passare sicuramēte per il paese tuo, p andar à far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cōcederò, & donerò con plenaria ragione quello

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del. q. mio padre: & da qui inãzi ti chiamero Prẽcipe delli Epi rensi, facẽdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia Iuan tuo figliuolo: ilquale io trattero sempre quanto fosse mio proprio: et appresso perch'io desidero di uederti in faccia per il grãde amore cõtratto già longo tẽpo, piacciati dunque uenir personalmẽte à trouarmi, & darmi tal cõsolatione, che Dio uedrà il grãde accetto, & honore ti fara la mia maiesta. Voria ancora che tu fossi cõtento, che li mercadati del mio imperio potessero sicuramente uenire p il stato della magnificetia tua: pche ancor io farò simelmẽte che li mercadati del stato di q̃lla porãno p ogni mio loco passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Cõstantinopoli alli doi di Maggio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò à bocca longamẽte cõ quel imbasciator Turco, & p quel medesimo rescrisse al tirãno in q̃sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioti altre uolte Scãd. Prẽcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prẽcipe delli turchi serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mẽte di tua eccellẽtia, alla quale p satisfare rispõdo, & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra noi, p laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima, sono tãto da bene, buoni Christiani, & offeruatori della fede promessa, che quando bene non fosse altro obbligo della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatio ne maggiore, che Christiani non permettono gli pagani

facciano dāno alli Christiani; io per l'antedette bontà, & uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nō son ritornato alla fede uera nostra, p intrar in censura, & per nocere à chi è fidele. Quāto à quello, che tua altezza dice, uolermi da qui inanzi chiamar Prencipe dell' Epirro, quello nō mi fa noglia, perche farai ragione nominarmi di quel titolo, che Dio m'ha donato p sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domāda Iuan figliuolo mio unico, che è solo lazzo de sua matre, ne questa cosa nō potria patir: io nō hauenda altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già longo tēpo contratto, dico ancor io, che se fusse cosa, che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente: ma già che la maestà di Dio, ha così ordinato farmi esser assente talmente: io stimo, che così come basta à me, così basterà all' altezza tua di uedermi, & cōtemplarmi cō li occhi mē tali. A quella in ultimo, che dice, seria molto cōtenta, che li mercadanti di qua, & di là potessero passar p tutto sicuri, son cōtento farti la pace, & concluderla con questo ultimo, & mi offerisco ad ogni cosa, iusta, et honesta sempre alli cōmandi di quella. Alla qual sempre mi raccomando, & l'imbasciatore supplirà à bocca, quello che m'adico nel scriuere. Dal cāpo nostro, adi. 30. Magio. 1461.

Espectata da Scand. la lettera soprascritta, l'imbasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi p cōmandamento di quello, in termine di giorni. 40. ritornò à Scand. cō un' altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan, imperator de tutte le parte del mondo.

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe del li Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo & imba sciator mio, & per la lettera tua respōsua, ho inteso quel lo, tu senti circa la pace ti ho domādada, & ancora quan to ti escusi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu sei cōtento farmi buona pace solamēte con l'ultimo. Im= però p dimostrarti quāto ti amo, & quanta stima io fac cia del stato tuo: uoglio cōcludere pace perfetta à tuo mo do: & così come p allegrezza ho cominciato, così uoglio da qui inanzi sempre chiamarti Prencipe di Epirro, & ti cōfermo per mia liberalità ogni stato che hai al pre= sente, si quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio padre, come altramēte: & à Mustafa seruo, & imba scia tor mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti di ra à bocca, & cō quello concludendo, cōfirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesimo, di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo maderai nelle mie ma= ni, et sta sano. Da Cōstātinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pa ce tra Scand. & il S. Turco, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cōsiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Serenissimo Cristoforo Mauro, mādò in Albania un proueditore sapientissimo, Gabriel Treuifa= no, acciò fosse cō Scand. & prouasse cō persuasioni di far li rōper la pace col turco, ilquale era in aspra guerra cō quella: nondimeno Scand. rimase sempre fermo, & stabi le ger infiniti rispetti: & massimamēte, perche tutti li po poli dimostrauano assai cōtentrarsi di star in pace, già tã to tēpo desiderata, per esser hormai tutti straccati, & sa= ciati di così lōga guerra. Passati alcuni giorni, il prefato

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo
 di Durazzo, ch'era lume nō solamēte di tutta quella pro
 uincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Ita
 lia; & altroue era in ottimo credito, & meritamēte, p
 che era ottima creatura, huomo innocēte, dotto in greco,
 & latino, eloquēte, & molto pratico delle cose diuine, et
 humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Pren
 cipi d'Albania, & specialmēte da Scād. che riposaua tut
 to in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Ange
 lo, & fu figliuolo del prenominato Andrea Capitano de
 li Ottimati de Driuasto; dell'eccellentia della cui casada
 essendo per tutto assai manifesta, nō mi par piu oltra di
 estēdermi: et così esso magnifico Proueditore narrò la mē
 te dell'eccelso Senato al prefato Reuerē. Arciuescouo, il
 quale essendo di casa già antiquamēte amicissima del sta
 to Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto
 (inteso questo) andò subito à ritrouare Scād. oue p il cre
 dito, auctorita, & baldezza, che hauea cō quello tātō per
 suase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sa
 piēti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilqua
 le allegādo le nouità de turchi fatte cōtra la lega, & al
 tre ragioni colligò Scād. & li Venetiani in tale, & tanta
 amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fat
 ta allegrezza p tutto. Dipoi per causa di qsto il S. Tur
 co, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun mo
 do facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora
 ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue
 empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gē
 te sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto
 cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui,

Et uitelli, Et tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso grã Turco, Et ancora prese molte altre robbe, Et bruscio gran parte di quel paese, Et ritornato à saluamento dispensò ogni cosa alli suoi faccèdo feste assai triòfale. Quando il grã Turco intese tãti gran dani à lui fatti da Scand. Et che li hauer rotta la pace, si sdegnò oltra misura, Et hebbe estremo fastidio: si che di Et notte nò pensaua altro, se nò à che modo potesse uendicarsi còtra Scand. Et contra l' Arciuescouo Paulo: nòdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmète Papa Pio. ij. uoleua far al tutto una gran cruciata, Et andare còtra esso Turco, uolse ancora tètare se potesse placar Scand. si che fossi riformata la pace già prima fatta, perche temeuà se Scand. andasse con la cruciata, ch'el saria al tutto disfatto, come li turchi per tutto diceuano.

Questa tal cruciata fu ordinata nel còsistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, Et dalla buona suggestione di piu prelati, Et cardinali tutti dignissimi, Et massime dalli amici dell' Arciuescouo Paulo pre nominato, si che esso Papa Pio. ij. dignissimo hauea determinato andar in persona: Et quãdo fussero nella città di Durazzo, celebrar una solennissima messa nella Chiesa cathedrale, et dar il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel còsistorio era pronunziato nel mese di Maggio, Et insieme dare la corona regale à Scander. si ch'el fusse Re dell' Epiro, Et di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi così coronato dagli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, Et à quel modo procedere sino alla totale destruttione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg imbascia-
 tore à Scand. con una lettera che diceua. Maumerbeg
 amire Sultan, imperator di tutte le parti del módo dal-
 l'Oriente all'Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe
 delli Epirri, nò ho cagione di dirti salute, ne sanita, si per-
 che tu m'hai rotta la pace, si ancora, perche nò m'hai ser-
 uata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dāni pale-
 semète: nòdimeno, perche son stato certificato che li Vene-
 tiani nimici miei ti hāno ingānato, & cōdotto à fare tal
 cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in
 parte ancora per iscusato, & così perdonarti l'offese, pur
 che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che rifer-
 miamo il tenore, & le cōditioni della medesima, già rot-
 ta: giurando tu ad ogni modo questa secōda così riforma-
 ta sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamète mi per-
 suado, che se tu hauessi giurata la prima, che Venetia-
 ni, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego
 se pregar ti posso, che mi facci questa secōda pace cō giu-
 ramèto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attender-
 ti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti
 utile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo si-
 curamente certificato, che lascierò stare l'altre imprese, et
 ti andero tātto perseguitādo, che se nò ti potero far mori-
 re, almeno ti farò restar roinato di sorte, che ne serai do-
 lente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potranno cā-
 pare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore
 di quella sola parte d'Albania che hai, & io imperatore
 Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere
 al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa
 pace di buona uoglia, acciò tu possi morir signore di ca-
 sa tua,

sa tua, con la descendentia tua, altrimenti sarà tuo danno:
 & al mio seruo, et imbasciator Mustafa darai la solita
 fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli vij.
 di Maggio. 1463. Dapoi che Scan. hebbe udito l'im-
 basciatore, et letta la lettera del gran Turco, li scrisse la
 risposta in q̃sto modo. L'Athleta di Iesu Christo Geor-
 gio Castrioth, altre uolte Scan. principe delli Albanesi, al
 serenissimo Maumeth principe delli Turchi, dice molta sa-
 lute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator dell'eccel-
 lentia tua, et dalla lettera di quella, le graui lamentatio-
 ni, & reprehension mi hai fatto, son costretto risponder ti
 et dire, qualmente nō mi pento hauerti così rotta la pa-
 ce, perche non è cōueniente ch'el principe grande si uogli
 far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto
 uerso di me, che cōchiusa la pace subito la rompesti, con
 la fede tua insieme, & di questo Dio mi è testimonio, &
 anchora al mondo si sa manifesto, che stando io fidato so-
 pra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi dā-
 ni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuncio, al-
 quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori, che
 tal cosa haueano fatto senza tuo cōsentimento, nō dime-
 no la tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi
 uano, & li fallitori senza punitione; laqualcosa fa chia-
 ra notitia che tu sia stato cōsentiente. Dunque dati ad in-
 tendere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni
 dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di
 star in pace, ma studiano in dare la baglia per uoler tra-
 polare, poi uoler dire che Venitiani, ò altri m'ingānano,
 liquali sempre offeruano ogni fede promessa, nō come fai
 tu. Imperò ti uoglio resolutamente espedire, che per niēte

ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, et grande, & potente dall' oriente sino all' occidente : laqualcosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia et arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome imperatorio : ilqual è dell' Imperator Romano , che si corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra : ma tu per diuina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno : si che ti pare licita cosa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciascuno chel lega, perche il mondo è diuiso in tre parti principali, cioè in Asia, Africa, et Europa. la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore et minore: nella maggiore sono assai regni, nelliquali nõ hai affare : nella minore qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamẽte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à comparatione del resto. Nell' Africa sono regni assaiissimi, & prouincie, de lequali tu niente possedi : ma nell' Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, delliquali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & saranno de Christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu, ilquale sai dar à me li buoni cõsigli, ti lasci poi cõsì apertamente accecare dall' ambitione, & non auertisci à quello che parli ; auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l' Asia, & l' Europa tu posseda più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per questo niẽ-

te ti stimo, confidandomi nel mio signor Iesu Christo, che farà cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani: si che per minaccie ne per losenghe io non son punto per mouermi: eccetto se tu uolesti confessar la fede Christiana scopertamente, nellaquale da putto fusti instrutto; et far battizzare li sudditi tuoi, facendo à modo dell' Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo: à quel modo habresti da me quanto uoresti. Altramente sappi ch'io non son per far giamai altro se non difendermi, non senza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui, che mi aiuterà. Dal campo nostro adi. xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. montò à cauallo con tutto l'essercito suo, & condusse seco l'imbasciator antedetto, & andò nel paese del Turco, et fece preda assai grossa, e dette la battaglia à Sfetigrad, che di già era stata la terra sua, e prese il borgo di q̃lla, e misse lo à foco e fiamma: nòdimeno pche la terra era inespugnabile in cima del mōte, nò potete q̃lla espugnare: dipoi con bona ciera espedì l'imbasciator, dicédoli à bocca oltra la lettera ch'el douesse referire al grā Turco da parte sua, qualmēte alla uenuta del grā prete di Roma, con la cruciata ordinata, ueniria in persona à sat̃sfare al desiderio suo, che ha sì grande di uederlo: & l'imbasciatore presa licetia si misse in uiggio. Allhora Scā. ritornò nel suo paese cō tutto l'essercito suo, e dispesò à quello tutta la preda, dipoi congregato tutto insieme gli disse.

Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia pche se la cruciata sarà pur tãto grāde, quãta è la quarta parte della potetia del Turco, noi insieme con quella lo discacc-

cieremo senza dubio fuori del stato suo: nondimeno spero che essa cruciata sera assai più potente, che la sua potentia tirana, & tanto più che Dio è sempre con noi, & li cōbattitori sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io spero in quello che l'inimico nostro Turco rimarrà al fin desolato, & serà posto silenzio alla tanta nequitia di quello, & dato riposo alla chiesa santa di Dio, se così piacerà à quello. In questo mezzo il detto imbasciaior Mustasa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteso simil tenore si riempie di molto furor, non senza graue tremore: & subito mandò per tutti li luoghi, et fortezze sue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg suo bassa, et mandollo cōtra Scand. con xiiij. mila Turchi à cavallo per guardare li suoi confini, & sua città fauorita, detta Ochrida, oucro Acleria, che non è lontana del paese di Scan. et è appresso un lago dalquale nasce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno si piglia assai carpioni, trute, & altri delicati et nobili pesci in abondantia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter con quelli cōbattere, essendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in questo mezzo li uenne nuoua qualmente Papa Pio. ij. era uenuto personalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo insieme col principe di Venetia montar sopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno si infermò in quel luogo,

Et passo presto di questa uita, uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) Et falsissimi christiani: per laqualcosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in persona in Ancona, con grande armata, cosi sua come d'altri potentati de christiani, si sbigottì, Et tornò à Venetia disconsolato: Et cosi fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan. contra l'expectation sua, fu percosso da immenso dolore, essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo, Et disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà onnipotente, sapientissima Et ottima, non uuol mandare la cruciata, per destructione delli tuoi Et nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, Et negligentia di noi christiani: per ilche siamo forse incorsi nella effecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori, che te degni scampare almeno questi tuoi serui, che di et notte, meco còbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nò dicano, doue sia il Dio de christiani. nòdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolòtà.

Finita questa oratione Scan. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, et per còsolarli disse. Carissimi miei nò temiate cosa del mondo, anzi state di buono animo, perche Dio mai abàdona, quelli che sperano in lui, Et fa ogni cosa per il meglio dell'anima, et delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua Maiestà, Et domane andaremo à ritrouare li Turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, e li trat-

raremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro gior
 no Scan. caualcò con dodeci mila huomini fra caualieri
 & fanti à piedi, et giunse presso alla città Ocrida ante=
 detta, & parlò à tutto l'essercito, & disse. Hoggi è la ui=
 gilia dell'assuntione della regina de cieli Maria Vergine,
 per reuerentia dellaquale, & per il precetto della chiesa
 santa ogni fedel Christiano ieiuna, o almeno fa uita qua=
 dragesimale: ma io sempre soglio ieiunare: et per que=
 sta fede, & confidentia, che ho in quella, uoglio à baldez=
 za prometterui, che domane à hora di pranso harete tan=
 ta abundantia di pesce buono, quanto mai habbiate uisto
 più altre uolte: dunque state auertenti, chel datiaro di
 questo luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, ani=
 moso, et ualente, et serà il primo che còtra noi uenga: et
 però offeruate con diligentia di dargli luogo, e per niète
 ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo e sano prenderlo,
 perche dopò la nostra uittoria, laqual spero haremo per
 gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati assai da
 esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà:
 però state di bona uoglia. Detto questo Scan. chiamò
 Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello dell' arciesco=
 no Paulo, & quelli constituirò suoi capitani sopra cinque
 cento elettissimi caualieri, ordinandoli che douessero an=
 dar in fretta sotto la città Aelcria, per prouocare li Tur=
 chi à uenirli adosso: & quando uenissero, che li uoltas=
 sero le spalle fingendo fugire da quelli, & così andarli
 tirando sino à quel luogo, oue Scan. li potesse pigliare di
 mezzo, & ottenere l'intento suo, come à ponto intra=
 uenne; perche li detti capitani erano ingeniosissimi, &
 ridussero presto li nemici nelle mani di Scan, & poi ri=

uoltati presero il Datiaro: & così Scand. presto si discomperse, & prese quelli di mezzo, & amazzò dieci mila di loro, et prese il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto, liquali furono à lui presentati dubitando d'esser uccisi: ma Scan. di clementia pieno, fece à quelli ottima ciera, & per una florida, & fruttifera gentilezza fundaua ogni cosa sopra quel Datiaro, ilquale quantunque fusse pieno d'amaritudine, pur con viso d'allegrezza fece subito uenire tanti pesci fra salati, et freschi, che auanzorno à tutto l'essercito, oue si esclamaua per tutto Scà. esser apostolo di colui che satìo la turba Iudaica di cinque pani d'erzo, et dua soli pesci. Dipoi per la liberatione del Datiaro del figliolo del Bassa, et di quelli altri dodici Turchi, quaranta uno mila ducati furono presentati à Scan. fra oro & monete Turchesche. Allhora Scan. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, & con boccia da ridere dispensò con le mani sue proprie quelli denari à tutto l'essercito, dando l'offerta à ciascuno, al contrario di quello che fa il prete nelle feste solenni. Dipoi lassò gir uia in pace sicuri, et liberi li prigionieri. Et lui sano & saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo. Hauendo inteso questo il principe Turco, espedì un'altro suo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga, cò quindecim mila Turchi à cavallo, & tre mila fanti à piedi, ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti à donare al S. Scand. per pigliare beneuolentia con quello, accio' se forse per caso lui mai fusse fatto prigioniero, che Scand. li donasse la uita. come di ciò fu reuelato à Scand. per il secretario di Ballaban, che già fu preso in

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruitù de huomini di pretio, & così diuene ualent' huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grã Turco l' esalto à simile gloria.

Dunque uenuto così cõtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo, si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cõcernere la rouina di Scand. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere. Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si mise in ordine con quindici mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cõtra: & accorgendosi di ciò Balaban cõfuso per più rispetti, & più per esser scoperta la falsità sua, et finca amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quattro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse così. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l' altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell' essercito Turco. Mì par adunque, che l' aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon=

ticello, che drieto à noi, & acciò che stimino che essendo noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per grã paura, et che arditamente uéghino ad incalzarne cò molto animo: & allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo: laqual cosa se così sarà, à Dio piacèdo (nel quale io spero) uì comàdo à tutti sotto la mia disgratia, che debbiare seguire la uittoria per sino à quel môte, ò colle di Valcal: & nò piu oltra: perche nò ho alcun dubbio, che lascieràno qualche squadra in quella uallata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassimo seguitando sino à quel loco, che poi potessero da drieto assaltarne, & prenderne à quel modo di mezzo, & superarni à suo modo: perche nò potria esser loco piu atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secòdo dì, dopò questo parlare di Scand. Balaban cò tutto l'essercito uène palesemente à ritrouare il S. Scand. ilquale secòdo l'ordine suo andò con la gète sua presso al detto monticello: allhora li turchi cò impeto grãde assaltorno Scand. & lui li lasciò un poco uenire, dipoi uoltàdosi contra quelli ordinatamente, li urtò addosso con tãto impeto, che dopò cruda & horrèda battaglia, gli costrinse uoltare le spalle, & rompersi, & fracassarsi: sì che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati: et fu seguita la uittoria sino al loco prohibito sopradetto, di non passare piu oltra. Ma li prenominati Moise: Giurizza, cò Musachio dell' Angelina, Gino Musachio, Giouãni perlato. Nicolo Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo à gouernare ogni grã numero de soldati, come piu uolte erano stati esperimentati: sendo fortemente scaldati, per l'ira & odio, che

COSE DE TURCHI

haueuano contra Ballaban & contra li altri turchi, non
 si ricordorno, o' forsi non estimorno il cōmandamento di
 Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la uita-
 toria, & tagliando à pezzi li turchi che fuggiuano dalla
 sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di Valcal. Al-
 lhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, segue-
 do la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scā-
 der. corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caual-
 lieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta
 per defender si, con grā strage di quelli merauigliati, &
 sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella
 uallata, & mōtorno un certo mōte, sopra la cima delqua-
 le stauano li fanti turcheschi, da essi cauallieri nō cono-
 sciuti, perche s'ingānorno credendo che fossero Christia-
 ni di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nel-
 le empie mani di Ballabā, ilqual subito li mandò al gran
 Turco ch'era in Cōstantinopoli. Inteso tal flebile et do-
 loroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso
 grā Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli
 prigionieri sani, che li daria altri all'incontro, o' pur tanto
 argento, quāto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudel-
 tà, auisato già da Ballabā del ualore loro, nō uolse cōpia-
 cerli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece
 scorticar quelli à poco à poco per quindici giorni conti-
 nui: sì che cō simile afflittione, & dolore passorno di que-
 sta uita. Dopò questo, il Turco rifecce l'essercito suo, et
 cōmandò à quel Ballabā, che al tutto douesse perseverar
 nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeu-
 far alcuna mouesta, ma cercaua tēporizare, & star in
 pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco

li consentiu a placandosi p dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece grã preda, & ritorno alli suoi confini. Vedendo Ballabã non poter pacificarst occultamente con Scand. acciò sotto mane potesse fargli qualche assassinamento all'improviso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intenzione per superare l'esercito di Scãd. onde cò molta pecunia corrippe la guardia, che staua fuori dell'esercito di Scand. nella quale erano alcuni Albanesi suoi còsanguinei, de liqual Scand. assai si fidaua, non sappèdo che fussero di quel pessimo sangue. corrotta la detta guardia, Ballabã si partì con quindici mila turchi à cavallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un' hora auanti il giorno. si approssimò all'esercito di Scãder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della detta guardia, & cò gli suoi quattro mila cauallieri, & mille cinquecento fanti à piedi montò presto à cavallo, come se fusse del tutto auisato, si che gli suoi nimici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno più che prouisto: p ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si ferirono terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grãde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scanderbeg dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notitia de simili gesti, uolendo contra Scãderbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & pratico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres-

so,perche l'era di sangue Albanese,et molto nimicato cō
 Scand.rimandò ancor quello,con disdotto mila turchi à
 cauallo, & tre mila pedoni,con liquali uēne alla città di
 Aelcria,doue per assai mesi fece dimora,non si mouendo
 punto cōtra Scand.ne anche restando di mādarli occultamente
 presenti,dicēdo uoler esser suo buō amico, et ser
 uitore:ma Scand.ch'el conosceua traditore,& grāde as
 sassino,& che lui stesso era stato solcitatore di farsi cosi
 mādare dal Turco,non solamente non si fidaua di quel
 lo,anzi per dimostrare,che non lo stimaua, ne ancor era
 disconoscente de simili doni,li rimandò indrieto sontuosi
 presenti di uilla, donde Ballaban era nato , cioè sacchi di
 miglio,& altri grani di uil pretio,cō li suoi aratri, badi
 li,zappe uanghe,& simili instrumenti. Allhora Balla
 ban conoscendo il significato di simile propositione, si sde
 gnò senza misura:& intendēdo che Scand. staua cosi al
 li confini con otto mila cauallieri,et duo mila,& cinque
 cento pedoni si mosse con tutto l'essercito,& uēne subito
 cōtra lui.Sentendo Scand.& uedendo tal cosa, affrontò
 l'essercito di Ballaban,si che fra quelli si menò fortemen
 te le mani.Et Scand.al solito suo con la man propria am
 mazzò assaissimi turchi.In quel mezzo per mala sorte li
 fu ammazzato il suo cauallo sotto,talmēte che fo costret
 to cadere in terra,& lui prima gionse sopra un trōco di
 certo arbore grāde tagliato,doue p la botta troppo gra
 ue,riceuete immenso dolore nō solamente al braccio, ma
 ancora in tutta la sua persona.Siche quasi niēte mouere
 piu si poteua.Allhora li turchi stimando ch'el fusse mor
 to,smōtorno giu da cauallo per spiccargli il capo dal bu
 sto:ma lui aiutato dal solito uigore,nō ostante simil dolo

re, si leuò subito in piedi, & con la spada sua fece morire li turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile; sino à tãto, che li suoi cauallieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scand. asceso subito sopra, cò tãto impetuoso furore si cacciò fra quelli turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente trascorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico: & tãto fortemẽte continuaua incalciarli, che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire: ma il detto Ballaban cò alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dipoi Scander. dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secòdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tãto dolore patiuua nel braccio, ch'el stette tre mesi còtinui ch'el nò pote leuare la mano, per cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche per far reuerentia all'immagine del saluator nostro, ouer di Maria uergine o' d'altri santi, et sante, o' quãdo udiua la messa. Siche bisognaua seruirli, come si fa al sommo Pontefice, quando sta assistente alla messa, o' simili cerimonie, ouero che Scãd. da lui medemo si aiutasse cò la mane sinistra.

Et in questo tẽpo Ballabã tutto còfuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati à Constantinopoli, & dal Prencipe Turco fu molto ripreso, suilito, & calunniato: nòdimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta sopportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionàdo scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio ch'el misero Turco troppo credendo quella cosa, che uoleua: si lasciò còfortare, & li dette licentia, che Ballaban facesse quãto uolesse: & così subito tolse

COSE DE TVRCHI

in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentissimo: che uol dir Iacobo Albanese, & partì l'essercito suo fra ambidoi, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballabā nō fusse gionto nell'Albania. & chi prima arriuasse douesse aspettar il cōpagno, acciò assaltassino all'improuiso il S. Scand. Ballabā per l'altra uia cō uinti mila cauallieri turcheschi, & quattro mila fanti à piedi gionse prima nell'Epiro, & misse li suoi padiglioni nel sopradetto loco di Valcal, laqual cosa saputa da Scand. che stava apparecchiato & prouisto, mādò tre spioni à uedere come stavano li nimici: ma uno di qlli spioni era parēte di Ballabā, & fu causa che li altri allhora debita nō ritornassino. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cō cinq; suoi cauallieri per uedere, che cosa era questa. ma l'astuto & maligno Ballabā che sapeua la pratica di Scand. mādò in quel loco molti soldati à cavallo, doue si ritrouorno insieme, & furno alquāto alle strette zuffe. Alla fine Scāder. fu costretto fuggire p' un'altra uia piu curta, & p' disgratia ritrouo uno arbore grāde attrauerso della uia tagliato: nōdimeno spronando il cavallo, salto subito dall'altra banda: & così fece uno delli suoi militi ualorosi: ma li altri quattro cōpagni nō poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltorno adosso li turchi & di qlli ferirono, et uccisero assai, nōdimeno tutti quattro furono morti da qlli. In quel mezzo Scād. per cōpassione di suoi cōpagni si riuoltaua, & uedēdo uno di quelli turchi, che era saltato, & li ueniua drieto, con tal furore si riuoltò, & fu addosso quello, che l'ha prima quasi ammazzato,

che aggiunto: & così continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cò battere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor appresso Durazzo, & cognato dell'Arcivescouo Paulo pre nominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & così ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel prouocatioo confitto. Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: si che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nòdimeno Ballabà col resto di quelli che scāporno si ridusse in loco sicuro. Non quasi ancora finita questa uittoria, uēne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madāma Mamizza, & referì qualmēte Iagup era uenuto in Albania per la uia di Belgrado, & hauena depredato, & messo à fuoco & fīama molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, acciò prendessero quello di mezo, amasirò l'essercito suo,

COSE DE TVRCHI

Et lo inanimò grandemente, confortandolo, che non te-
 messe punto sedici mila turchi, se già poco auanti ha-
 uea scōfitti. xxiiij. mila di quelli: Et comincio' andar uer-
 so la Tirāna minore, doue Iagup era con l' essercito suo:
 onde Scand. subito gionto eleffe. cccc. cauallieri, Et man-
 doli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordi-
 nò in tre squadre tuto l' essercito suo, Et si misse à corre
 re drieto alli detti cauallieri, che fuggiuano. In quel mez-
 zo Scand. crido' à quelli che si riuoltassero, Et subito tut-
 ti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno
 principio d' aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe pre-
 sta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona,
 trappassò per forza le squadre de turchi, Et urtò quel-
 lo cò la sua lanza sotto il mento, Et li dette la morte, per
 laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, co-
 me pecore senza pastore: Et furono uccisi miserabilmete,
 Et di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmen-
 te che cōputati li primi di Ballaban Et questi secondi del
 Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, Et sei mila ancora manco-
 rono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell' oro, argen-
 to, Et altre robbe quasi inestimabili depredate, et cò ogni
 cosa intrò in Croia uincitore, Et fece far feste trionfali
 con grāde allegrezza di tutti, Et mandò imbasciatori à
 piu signori Et amici uicini, auisandogli di tātā uittoria,
 Et mandogli molte spoglie de turchi, come sono caual-
 li, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, Et ue-
 stimenti preciosi di huomini, Et simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi esser-
 citi il grā Turco, deliberò andar in persona con tutta la
 sua possanza cōtra Scand. Ma lui auisato di questo fece
 le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell' inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d' Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosofat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l' Arcivescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell' inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de' stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uènero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellentia per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l' anima sua, parendoli hor mai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattina, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cōparatione del Turco era un' agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d' ogni cōmodità al uiuere, et amaestrarli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nòdimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito scoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uènero fra loro in parole, et per grand' ira si percossero

C O S E D E T U R C H I

assai con li pugnì, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all' altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli cauallieri di Scan. subito ambidoi furono presi, & presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scã. nõ uolse il S. Scan. ch'era magnanimo, e riuertua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & così uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appèdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cauallo con tutti li suoi soldati, che à quell' hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco & fiamma, & ritornò sano & saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uene in Albania con ducento mila Turchi à cauallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d' occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d' aspri colpi di bõbarde, spingar de, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazorono assaiissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. Allhora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un' altro di quel=

lo effercito Turchesco, et così di giorno, come di notte as-
saltaua quello, facendo grande mortalità et dāno. In
quell' hora il grā Turco si accorse che Croia era inespug-
nabile, si che per nō hauergli mai potuto nuocere, e per
hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si de-
liberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo,
che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla
sua discretione. Et così lasciò il detto Ballaban à simil im-
presa con xvij. mila Turchi eletti à cavallo, et cinq; mila
pedoni, delli migliori di tutto l'effercito, Et appresso otto
sanzachi di grāde ingegno, et auctorità, acciò mediante
l'astutia Et aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirāno, per ritornar à
Costantinopoli, Et per la uia fece acquisto di certa parte
del paese di Scan. et uì puose li suoi soldati, con li giudi-
ci et ufficiali per cōseruar quelli sotto la potestà sua. An-
cora per tradimēto d'un pessimo huomo prese un luogo
chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui
di Scā. oltra le femine, e putti piccoli, et altri disutili: alli
quali p uia di quel iniquissimo promesse far bene assai,
ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare,
laqualcosa fu dāno incredibile di Scan. nōdimeno esso di
poi recuperò ogni cosa prestamēte, et tagliò in pezzi tue-
ti li Turchi che trouò in quel luogo che era così oppresso
dal gran Turco, qual ritorno in Costantinopoli pieno di
grandi fastidi per il graue dāno et morte de suoi solda-
ti, che perì per quel uaggio. Vedendo Scand. che li
Turchi che assediauano Croia erano ualorosi, et si hauea-
no tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cōbat-
tere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

COSE DE TVRCHI

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e per-
 che Scand. haueua perduti li detti otto mila huomini di
 Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani:
 Et per questo uene à Roma personalmente, Et dananti
 papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri de-
 gni prelati fece la sua oratione nel concistorio, Et hebbe
 benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nòdimeno,
 per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe poc-
 chissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nò
 troppo deuoto: de quali Scan. per essere molto intrinse-
 co, nò è merauiglia, se per inuidia non fussi favorito, ne
 che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre
 mila ducati solamète, receuuti per Dimitrio franco delli
 ottimati di Drinasto, cugino di Paulo arcivescouo, Ange-
 lo, Et spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco
 turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et sal-
 uo nel suo paese. Dunque Scan. alla prima in Scutari
 si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto prouedito
 re Venetiano, Et fece ogni debita prouisione, Et congre-
 gò li sudditi delli Signori Venetiani, Et quelli colligò con
 li suoi: Et ancora in suo aiuto caualco Lech ducagino,
 con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à caual-
 lo, Et altri tanti fanti à piedi tutti eletti, Et ualenti, Et
 pratici nella guerra: giongendosi à questi cent'huomi-
 ni d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Ita-
 lia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille al-
 tri caualieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Drina-
 stini, Antiuarini, Alessiani, Et Dirrachini, quai faceua-
 no insieme un' essercito di tredici mila, Et quatrocento
 huomini elettissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

in soccorso ; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte : nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con eshortationi ui uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici : perche spero in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubbio li scaccieremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scan. spartì tutto l'essercito in due parti, una dellequali comessse à Nicolò moneta uoluioda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi ; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati : & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partissi de li sino à tanto, che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Balaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credea per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea effortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse, ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intra-

re potessero, che si partirlano subitamēte, perche temeu-
 la morte de tutti loro: mētre che Ballaban così aspettana
 risposta, certi soldati di Croia uscì fuori della porta p ue-
 nir a scaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riem-
 pito di sdegno, et furore, per esser desperato della uitto-
 ria: et con li suoi Turchi drizzò la lanza, et corse cōtra
 quelli con impeto grāde: ma loro si ridussero dētro alla
 città subitamēte, si che alcūo nocumēto patirono. allhora
 Georgio Alefi Albanese disserò uno schioppo, et giōse ne
 la gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di
 uoler più far mal officio cōtra il S. Scan. ilqual Ballabā
 nō cascò giu del cauallo, ma stette saldo correndo sino al
 suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, &
 che già sapēuano esser stato preso il mōte Cruino, subito
 si mossero dall'impresa, & con gran furia, & paura si
 ridussero nella campagna detta tirāna. In quel mez-
 zo Scan. non ritrouando con chi cōbattere, discese subito
 da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue
 subito fece cōdurre tanta farina orzo, et uettonaglie ri-
 trouate nel loco doue stauano accampati li Turchi, che
 potēua quasi per un' anno bastare: & così anchora lui
 stesso uolse entrare nella città, et mandò subito à pigliare
 li passi, accioche quel essercito nō potesse passare, perche
 haueua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in
 quella sera medesima uenero duo Turchi di pretio da par-
 te di tutto l'essercito à pregar il S. Scan. che li uolesse do-
 nare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli daua-
 no tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sfor-
 zatamente à quel assedio di comandamento del suo Si-
 gnore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu-

milità supplicauano à Scan. che nō negasse à loro quello, che à pari suoi mai hauca negato. Allhora Scan. con ciera benigna, et allegra ascoltati li Turchi, li mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene di quello facena bisogno. Dipoi Scan. cōuocò il prefato proueditore Venetiano, con l'incliti signor ducagini: & altri assai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni: alliguali palesò la mente di tutto l'essercito, et gli chiedeua consiglio, et risposta. Rispose prima Iosafat Barbaro, che l'inclita signoria l'hauca mandato à star appresso l'eccellentia di Scan. non far se non tanto quanto lui ordinaua, & comādaua. si che circa questo, à lui in tutto si riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, & disse cō audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: cosi diceuano più altri signori, et capitani ualenti. Allhora Scā. disse cosi. Magnifici signori et Capitani dignissimi, io spero certamente in Dio, et tengo quasi per cosa ferma, che se andremo adosso li Turchi che quelli seranno subito subiugati. Nōdimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, e ridutti alla disperatione, e disposti à menare le mani: et poi che l'euēto della guerra si tiene sempre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la ruina de tutti noi: p̄ tanto p̄ giocar di sicuro à me pareria che si douesse soprasedere, sino à tanto che Croia fusse fornita p̄ molti anni: e cosi subito si andasse à trouargli con l'animo uigoroso, et desolargli del tutto. poi che anche fugire si possano, per esser già serati li passi.

COSE DE TURCHI

Piacque à molti l'opinione di Scā. et à molti ancora dispiacque, e specialmēte à quelli del paese Venetiano, che desiderauano uēdicarsi sopra li Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimētati con quelli. Ma Scā. chiamati li antedetti duo Turchi, disse che douessero andar à referir à quell'essercito, che quello nō è uenuto con sua licentia ad assediare la sua città, così ancora con sua licentia non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano, di farina, & biscotto con più uettonaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con grande animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si ritrouo molto ingānato: perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame, andorno alli passi à combattere, & con gran dāno, et morte de i suoi passando, fugirono. Allhora quasi ciascuno si lamētaua, & mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & così non lasciaua partire alcuno senza doni, come richiedea il naturale, et buō suo costume. In quel mezzo molti Albanesi del paese Venetiano, et d'altri signori d'Albania ueniua no à presentar à Scā. assaiissimi capi de Turchi con caualli, & più altre spoglie. Alla fine Scā. con ottimo modo licētio tutto l'essercito. Et così tenēdo li soi duo mila caualieri, et mille pedoni andò alli soi cōsueti cōfini. Intendendo Maumeth principe Turco, che Scā. hauea dato soccorso à Croia cō tāto suo honore, e cō tāta uergogna,

et dāno de turchi suoi, receuete dolor incredibile, et p que
sto nell'anno seguēte ritornò un'altra uolta in psona cō
ducento mila turchi, & tutta la sua possanza, et andò al
la prima sotto Durazzo città nobile, & molto antiqua,
che fu Colonia delli magnifici, & eccelsi Romani, & à q̃l
la dette molta molestia: nōdimeno si partì cō dāno, et uer
gogna: dipoi andò subito sotto Croia, & cinse quella tur
ta d'intorno, & mādò à dir alli assediati, che se loro gli
dauano la città, che li faria tutti signori, & li daria do
ni di grāde pretio: altramente, che guai à quelli, pche ad
ogni modo li prēderia p forza, & si uindicheria crude
lissimamēte. Nō troppo pigra fu la risposta delli assedia
ti, pche come nell'anno prossimo passato, gli fecero sapere
la mēte sua p uia delli schioppi, balestre, spingarde, bōbar
de, & colpi d'altri instrumēti bellici: similmente Scād. in
traua più uolte p li lati di quel essercito turchesco, & fa
ceua tali prone, et tate, che lo teneua in paura continua.
Vedēdo il Turco, che p modo alcuno nō poteua ottenere
uittoria, si ptì cō tutto l'essercito, & andò à un loco, chia
mato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue
Scand. hauea fatta una città chiamata Chiuril, che non
era ancora cōpita, ne habitata, & rouinò quella sino alle
fondamēta. Dopò questo passò p il paese di Scād. uolēdo
acquistar quello, ma non puote pur ottenere un minimo
loco. andò ancora in certi lochi mōtuosi, doue erano mol
titudine di Albanesi cō sue famiglie, et à quelli diede bat
taglia, ma fu ributtato indrieto cō morte, dāno, & uer
gogna: ma Scand. che mai si straccaua, anzi di, & notte
infestaua quel essercito Turco, fece assai strage, & dan
no à quello, di sorte, che Maumeth quasi desperato fu co=

stretto ridursi à Constantinopoli per la piu curta.

Quando il grã Turco fu gionto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli uñti otto mila turchi, & mādolli subito alli suoi cōfini, cō espresso cōmandamēto, che p niente douessero gir à combattere cō Scād. ne à scorrere per il paese di quello, se prima lui nō cominciassse, ma che solamēte facessero buona guardia. Vñero quelli capitani al cōfine, & ubbidirno il suo signore, ma sotto mani si faticaauano captar beniuolētia col. S. Scād. mādando à quello ricchi presenti, il quale similmete donaua à quelli segni di pace, & gaudio, nō già perche quelli stimaſse pōto, ma p nō parere d'esser ingrato: nōdimeno mai si fidaua, ma staua sēpre prouisto. Alla fine sappēdo per uia certa Scād. che quelli capitani haueano espresso cōmandamēto di nō far alcuna mouesta, ma di guardar solamēte li suoi cōfini, & che desiderauano star in pace cō lui, lasciò una parte della sua gēte à quelli cōfini, & andò à far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustizia à chi n'hauea bisogno, et così satisfare à tutti al solito suo. Dopo questo Scāder. uēne in Alessio per certi bisogni del stato suo, & di quello della inclita S. di Venetia, & massimamēte per ordine di espugnare, & rouinare certa città nuoua chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco: ma si infermò di febbre grādissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco: & così dubitādo di quella cosa, che nō ha rimedio, chiamò tutti li militi suoi principali, & à quelli fece lōgo ragionamēto, si che lacrimauano sēza risegno, dipoi chiamò luā figliuolo unico suo, et alla presentia della sua madre S. Doneca, & di tutti quāti li disse in q̃sto

modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indispòsto del corpo, che dubito sia còpito il mio tempo di star piu in questa uita presente, laqual cosa se così fosse, sia cò la uolòta, & còpiacimèto del nostro creatore: ma pche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mätenir il stato nostro: perche l'aunersario è troppo potète: imperò mi par di lasciarlo nella protettione dell'inclita S. di Venetia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buò padre Paulo Angelo Arciuescouo nostra speranza, che lascio in mio loco: & così ti còmando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facèdo à suo modo mai fallirai, p esser tutto sapiètia, & di còsiglio tutto diuino, & tato esperimentato, che posso sperare bene di te, & delli miei cari fratelli, & figliuoli, quādo ui reggerete p lui: sendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quāto se tu fossi suo proprio figliuolo: imperò quādo tu harai coperti gli occhi miei anderai subito in Apuglia nelli nostri castelli, oue dimorerai sino che serai peruenuto nell'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto quāto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uederà uolètieri, et ti restituirà fidelmète nel stato tuo. ti raccomādo li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, & farai, che piu tosto t'aminò, che temano, laqual cosa ti sarà facile, se essequirai egualmète giustitia. Nò quasi hauea Scand. còpito di ragionare, & ordinare il suo testamèto, ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cò una lettera ad auisarlo, qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turco era uenuto dalla Seruia cò X. mila turchi à cavallo, & V. mila pedoni, passando p uno asprissimo mòte chiamato illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto ne

COSE DE TVRCHI

paese di quella, & li hauea fatto et faceua cōtinui dāni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito, subito si fece uestire, & armare, & giua ordinādo la gente p caultcare: in quel mezzo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi, che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto q̃llo gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua passare p quella notte, & nel di sequēte ritrouarsi da quelli, p andar assaltar Hamatbeg cō tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui militi suoi si partirono lacrimādo, & arriuorno in Scutari, & di ordine del pre nominato Rettore in quel giorno medesimo caultcorno p quella pianura sino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de turchi, che era dall'altra bāda del fiume, uista quella gente, conobbe subito quella esser di Scand. & quasi p mera uiglia cridādo chiederterro, doue si ritrouaua Scād. subito gli fu risposto, ch'el era in Alesio, & si ritrouaria la mattina seguēte alle mani cō loro: allhora prestamēte q̃l la squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg, che staua accāpato sopra il tenere de Drinaſto, et narrogli q̃llo che haueano inteso dalli soldati di Scād. Intesa tal nuoua Hamatbeg cō tutto l'essercito fu pcosso da tāto timore, & paura ch'el fu costretto p tutta q̃lla notte cōtinua star uigilāte: & poi la mattina seguēte à buō hora dattirsi uia, & passare p uie mōtuose, et asprissime. siche à pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del mōte: dipoi p tutta quella notte seguēte cascò tāta neue agitata dal uēto frigidissimo, pche era del mese di Genaro, che la maggior parte di quelli meschini, &

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cò molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scād. adosso p ammazzarli, & p questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scād. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discretione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temèdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Drinastini da piu turchi presi p loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scād. christianissimo p uolòta di Dio passò di questa uita presente, & redete l'anima al creatore nell'anno d'esso Saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scād. dalla natiuità sua sesantatre. Il corpo di Scād. fu sepolito nella chiesa cathedral di S. Nicolo di Alessio, cò honore grādissimo: p la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tanti pianti, quati mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piāgere amaramēte, & specialmēte li principal Albane si cò lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scād. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro cōforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scāpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potēti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grādi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre provincie. Similmēte li principi, & sudditi dell'altre nationi

COSE DE TVRCHI

circūuicine si lamētauano, & si doleuano, perche Scād.
 era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Christiani, et amato da quelli cordialmēte, benche fosse hauuto in odio da falsi iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scarioth, che tradi Iesu Christo nostro signore. Per la morte ancora di Scād. le creature nō rationali fecero piāto, & dolore: per che uno delli suoi migliori caualli, che faceua ogni gran fattione, et nelle piu aspre & periculose battaglie mai si straccaua, ma pareua sempre uigorofo, & piu forte, benche fuori della battaglia era tāto māsuetto, che li principi, et buoni soldati stupiuano à cōsiderare la gagliardia, & fierezza di q̃llo cōtra nimici; subito ch'el suo patrone fu della uita presēte passato, cosi subito cominciò terribil mēte nitrire, et qua, et la sbatter si senza riposo di et notte cōtinuādo, mai lasciādo si approssimare brilla, ne sella, ne biada, ne bere, ò altro gustare, ma sempre nitriēdo cō lacrime grosse tāto s'andò cōsumādo, che alla fine cadette in terra, ne mai piu si leuò in piedi. p̃ tāto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre uolte di simil caso, ouer se altra cosa significasse, lascierò giudicare all'infallibil sapiētia di Dio, che q̃sta cosa cō ogni altra conosce: nōdimeno nō restero d'effortare ciascuno, che ringratij, et laudi la maieſta sua de tāti beneficij, che si ha sempre dignato cōferire à noi battezzati, et pregar quella à baldezza li piaccia hauer misericordia di suoi fedeli uiuēti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia uittoria cōtra q̃lli, si come sempre la dette al suo fedele milite Scād. ch'era simile à Iuda Macabeo nel testamento uecchio, che cōtra li nemici del popolo di Dio hebbe tāte uittorie. Scād. in parte ancora fu simile all'impe

rator Eraclio nel nuouo testamēto, che per uertù di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supba mēte di Cosdroe Re pagano: et così in tate sopranarrate battaglie et altre, che in questo cōpēdio nō sono scritte, sempre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una uolta d'una saetta nella gāba destra, ma l'infelice et misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamente, gittādo p terra di qua, & di la qualūque nemico, et col cauallo li fu subito adosso, et cō un colpo di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo braccio copto: perche se Scād. fusse stato fatato (come da l'ignorāte uulgo si dice) nō saria stato ferito da q̃sta saetta: et quello si dice, lui nō cōbatteua col braccio nudo, nō era fatato pōto: ma l'usanza di Scād. era sempre snodare il braccio, quādo haueua rotti li suoi nimici, et che uolte le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi piu espediti, et cō un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scād. staua molto bē coperto, armato, et prouisto temēdo quādo era da temere, minacciādo quādo era bisogno, usando la prudētia et ingegno insieme cō q̃lla tātā possanza, nō uolēdo mai tētare il donator superno. Testificauano piu uolte dopo la sua morte li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Mane si, cō piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scād. in tate battaglie narrate hauea amazzati cō la mane propria assai piu di tre mila psona, cōputādo li turchi et altri nimici, et tāto era agile et presto, che subito in fuga li cōuertiuā, ma quāto alla detta sua forza naturale,

nò dissimile da q̃lla sopranaturale di Orládo cō Rinaldo, et altri paladini del grã Re Carlone, fu fatto palese à tutto l'essercito un grãde colpo ch'el fece p troppo sdegno, che altrimēti nò l'haria fatto: pche essendoli presentati doi fanti prigioni in battaglia ribelli del sangue di Ballaban, che piu uolte li haueuano fatto assai dāno & nocumēto, nò puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cō un solo colpo li partì, & trócò uia, che casorno subito in terra, nò senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco intesa la fama che Scād. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella: ma Scād. ne haueua piu di tre di simil finezza & bōtā; & cōsi senza rincrescimēto gli mādò una à donare. Il Turco cō ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualēti huomini, se poteuano tagliare li ferri: nòdimeno poco guasto faceuano, ne anche pōto si smarrirua la spada: allhora il Turco li mādò auiso, che nò erano tãte cose, quãte si diceuano della sua spada. Ma Scād. gli fece risposta, che la spada era talmēte buona, che faria piu ancora di quello che si diceua, quãdo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua forza, mi par cosa cōueniēte raccōtare alcuni colpi fatti da quello per gētilezza, acciò quelli che hāno buon giudicio possano fermamēte tenere, che quãdo l'era da furor agitato cōtra li suoi nimici, che li faceua assai piu maggiori. Scād. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongenua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu alri ueloci animali, & quelli cō un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

Ritrouandosi il Re Ferate una fiata alla caccia nell' Apulia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale usciva del bosco, & si scopriva nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua à ferirlo con la gianetta acutissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scanderuenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata gianetta, scã. si misse à correre: et mentre che ogn' uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, essendo senza arma, giunse il cinghiaro, & canò fuori la spada, et con uno colpo lo sfeffe in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella compagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cõsiderando tal cosa nuoua, che huomo grande sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madama Mamizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissimo, c' hauea fatti gran nocumenti à più ualent' huomini à cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cõtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedèdo quel Buffalo uscir all' improviso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito à ridere, et con tanta destrezza li corse addosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualent' huomini, liquali fuginano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil

festa per il bel colpo del suo signore. La spada di Scand.
 era scimitara storta taglientissima, et finissima dama=
 schina, che à ogn'uno pareua graue, ma à lui era molto
 legieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina,
 & quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero
 calmeu gnaustana, che nò poteua più con suo honore por=
 tarle con lui. Questo era per il gran fracasso faceua con
 tra li suoi nemici. Alla fine un' eccellente maestro uenne
 dall' Italia, & à sua posta gli fece tre Scimitare, non so=
 lamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu do=
 nata al gran Turco, che per la mirabil finezza, & tem=
 pera tagliauano il ferro, ne punto si guastauano : si che
 con quelle Scan. fece cose mirabili contra li nemici della
 fede catolica, per honor, e gloria del sommo Dio. Mai
 si ritroua che Scan. fugisse da huomo, ne da huomini, ec=
 cettuando qualche essercito, saluo che una uolta fugì da
 uno de suoi soldati per còpassione, non per paura, & per
 gaudio, et desiderio di recuperar la cosa quasi perduta.
 Questo fu perche parlando Scā. con li suoi soldati di far
 certe fattioni d' importanza, quel certo soldato disproui=
 stamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sde=
 gnar di sorte, ch' el messe mano alla spada, & li corse su=
 bito adosso : ma il soldato uoltò presto il cauallò, & si
 misse à fugire. Scan. l' andaua seguitando sino ad un fin=
 me : allhora il soldato uoltò il cauallò, et cauò fuori la
 spada della uagina, et con mature, & deuote parole dice=
 ua, che per l' acqua non poteua più oltre trascorrere, &
 che era sforzato defendere la sua uita. Questo uisto da
 Scan. (che haria recuperato un' huomo di tal animo per
 tanto argento quanto pesaua) et considerata la tanta ri=

uerentia che li portaua, si compunse subito à pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et così li passò ogni furore, et ritornò alli còpagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette honoreuole còditione appresso li altri fauoriti suoi. Intesa la nuoua di questa morte il grã Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato : onde assai più del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scan. ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integralmente compito : ma poi ch'el crudel nemico de Christiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita sua : et subito congregò l'essercito suo, et mandò quello nò solamente nel paese di Scã. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell' Albania, nò una ma più uolte, come nelli assedy di Croia, di Scutari, di Drinasto, et di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopo tal morte : nòdimeno per gratia di Dio quel paese si ha sempre difeso, non senza dāno, & morte de Turchi innumereabili. Alla fine esso tirāno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, et tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miserrāda, et crudelissima seruitù. Si che presto subiugò quasi tutta quella prouincia d' Albania : ma la città uittoriosa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel assedy del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con dāno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la

COSE DE TVRCHI

Signoria inclita di Venetia per cōponere pace col Turco
contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le
persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con
Tauth Bassa della Romania, per l'ingegno suegliato del
strenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cōmessio-
ne del clarissimo generale da mare Antonio Loredano
andò come imbasciatore honoratamēte à esso Bassa Taut
che si teneua ducagino, et con mezzo suo ottēne un saluo
condutto che la Signoria mandasse à Costantinopoli un
Imbasciatore per concludere la detta pace. Dopò questo
essa illustrissima Signoria mādò Zuan Dario suo secreta-
rio al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel
mezzo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Vene-
tia, & dal eccelso Senato furno riceuuti, & remunerati
per li suoi fidelissimi, et dignissimi portamenti. Dopò
questo li Turchi preseno la città Alessio, doue ricercorno
con diligentia il corpo di Sean, ilqual ritrouato quātun-
que uiuo tanto temessero, et al suo nome con tātò odio si
cōtristassero: nòdimeno così morto lo reueriuano, quasi
come da noi sono reueriti li santi canonizzati: si che con
grande deuotione l'adorauano: in ultimo assai felice, &
beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola
delle offe sue, reputate come sante reliquie, lequali in oro
ò argēto ligauano: et come cosa diuina al suo collo pēden-
ti portauano, dicendo che p quelle sempre sperauano uit-
toria con felice fortuna, laqualcosa non è sincera da su-
perstitione pagana: bēche per li peccati de Christiani tan-
to discordanti, et pieni di grādissima ambitione essi Tur-
chi habino conseguite tante vittorie sino al presente, così
permettendo l'immensa sapientia di Dio.

Descrittione dell'origine & prosperità
della casa Ottomana.

D el. 1353. Amorph Ottoman Prince de turchi passò
in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à pie
di, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la
Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Serua
superiore. Del. 1366. prese la città de Galipoli, che
era dell'imperatore de Constantinopoli. Del. 1370.
prese il regno della Bulgaria. Del. 1375. Baiafith pre
se la città de Andrinopoli, & iui fece la sua residentia.
Del. 1442. Amorph. II. prese la città Solenich cò altri
lochi in graue danno delli christiani, fece guerra cò Geor
gio Castrioth detto Scand. & al fine per gran dolore mo
rì sotto la città di Croia. Del. 1453. Maumeth. II. fi
gliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Ser
uia, figliuolo & successore del predetto Amorph. II. pre
se la città & l'imperio de Constantinopoli. Del. 1459.
prese il regno della Seruia, dopò la morte de Lazaro suo
zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, et pre
se ancora quel della Bossina, & facena in Albania guer
ra contra l'antedetto Georgio Scand. benchè sempre fus
se superato da quello. Del. 1460. prese la Morea, Athe
ne, & tutta la Theffalia. Del. 1462. prese l'imperio
de Trebisonda. Del. 1463. prese l'isola de Metelino, Fo
lie uecchie, Folie nuoue, San Mondiacchi, tutto il dominio
del Caramano et altre terre. Del. 1470. sino al. 1473
prese Negroponte con tutta l'isola. Del. 1475. prese
la città di Casa la Tana & Coppa in mar mazor. Del
1477. doppò la morte di Scand. antedetto prese la cità

ta detta Drinaſto, che fu anticamente camera de Roma-
ni, & hebbe ancora ſcutari, non già per forza, ma per
l'accordo còtratto cò li S. Venetiani, che fu eſpedito alli.
4. d' April. I 478. Et coſi ſino al. I 479. eſſo Maumeth
preſe piu altri lochi d' Albania. Del. I 479. Baiaſith. ij.
ſucceſſore di Maumeth. ij. preſe Coliamo & Caſero nel
regno della Vallacchia. Del. I 480. preſe capo d' Otrà
to, che già per auanti fu preſo dal padre, & mandò grã-
diſſimo eſſercito contra il Soldano, & ruppe & fracazzo
quello. Del. I 493. preſe Durazzo, & del. I 500. pre-
ſe Modon, Coron, & Lepanto. Del. I 512. Selim Sultã
ſucceſſore di Baiaſith ſi parti da Trebiſonda, & fece fat-
to d' arme, & combattete col padre ſuo, ma il padre heb-
be uittoria. Del. I 514. ritornò à Conſtantinopoli con-
tra ſuo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolſe la
ſignoria. Del. I 515. fece fatti d' arme con li fratelli, et
ne fece morir duoi con li nepoti. Del. I 516. andò con
grã ſorzo còtra il Soſi Re della Perſia, et fece fatto d' ar-
me, & ruppe quello. Del. I 518. andò in Alepo, & cò-
battete con un' altro Soldano, ch' era ſta allenato per gli
ſchiaui, & lo ſuperò & fece morire: & coſi preſe la So-
ria cò tutto l' Egitto. Del. I 520. facendo grandi diſe-
gni, & preparãdo potenti armate ſi morì. Del. I 521.
Suliman Sultã figliuolo del prefato Selim preſe la città
di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli
rebellò uerſo il Damasco, ma per il potète eſſercito, che li
mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. I 522. eſſo Su-
liman andò à Rodi, & per mar & p terra gli miſſe aſſe-
dio, & il gran Maeſtro al fin non potèdo piu preualerſi,
ſi reſe: & Suliman preſe ogni coſa. Del. I 523. il gran

Bassa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & duro la sua signoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il capo fu portato à Constantinopoli. Del. 1526. Sulimá uenne in Vngaria con essercito potētissimo, & conquistò Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella Vngaria, con. 300000. di persone, & ritornò il Vauo da Gionanni nel stato, & andò sotto Viena, & furono bruciati dalli suoi uenturieri. 4000. comuni & cità nuoua, & dette à Viēna. 19. battaglie. Del. 1529. alli. 24. Settēbre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria, minacciando molto gli Christiani.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.







ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ



007000023014



